945.231 CER

LV 10209
7 686000 102093

GAETANO CERUTI

LICEO GINN.STAT.
A. VOLTA - COMO
INVENTARIO
N. 11918
BUONO N.
INGRESSO

4025 F.C
L.
VI
70

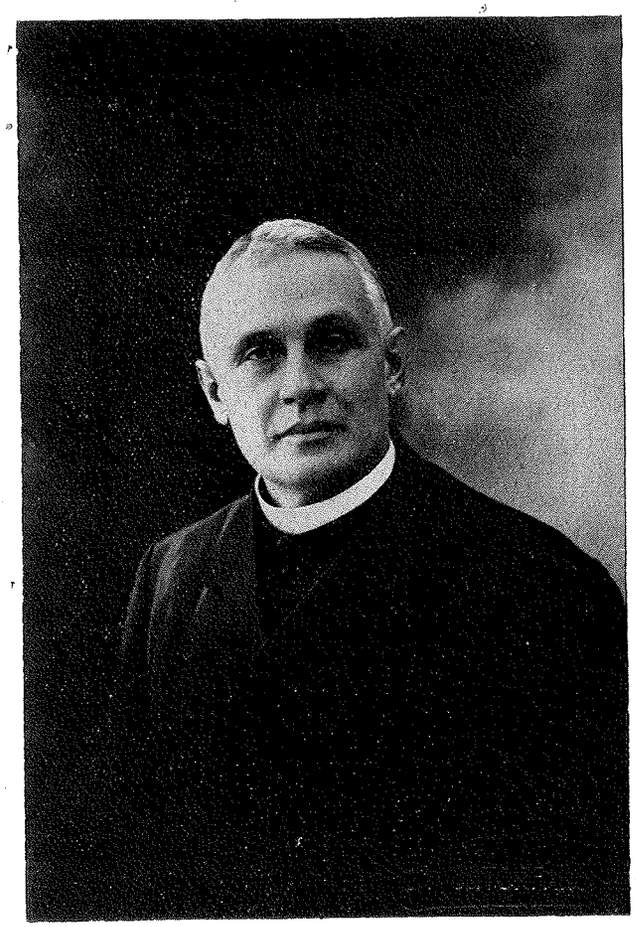
L'ORFANOTROFIO MASCHILE DI COMO

NOTIZIE STORICHE

"Orphano tu eris adiutor,,.
(SALMO IX).

LICEO GINN. STAT.
"A. VOLTA,, COMO
INVENTARIO
4674
N. 8074

COMO
Lito-Tipografia «A. VOLTA» di Caccia & Corti
1924



Il Rettore Cav. Sac. Gio. Battista Verga.

.. *Ricorrendo il* VENTICINQUESIMO *di Rettorato del* R.mo CAV. SAC. GIO. BATTISTA VERGA, *noto alla cittadinanza per il suo fecondo apostolato di bene a favore delle opere benefiche in ispecie, e dei nostri cari* **Martinei** *ed* ex-**Martinei** *in particolare, per la faustissima occasione pubblico le notizie storiche dell' Orfanotrofio Maschile di Via Tomaso Grossi in Como, bene augurando all' Ottimo Rettore.* ..

.. *Ad plurimos annos!* ..

XX-VII-MCMXXIV

AI GENEROSI BENEFATTORI DEGLI ORFANI

PERCHÈ L' INGRATO OBLIO

NON NE DISSIPI LA MEMORIA

CHE DURAR DEVE

INSPIRATRICE DI NOBILE EMULAZIONE

ALLA CITTADINANZA

QUESTE PAGINE

GAETANO CERUTI

D.

INTRODUZIONE

Gli orfani, privi di coloro cui debbono l'esistenza, senza asilo, senza appoggio, senza avvenire ed affezioni domestiche, col solo dolore per patrimonio, e lo isolamento per prospettiva, hanno mai sempre richiamata la vigile attenzione delle autorità e dei privati.

La vera, la buona, la illuminata ed efficace Beneficenza praticata mercè la creazione di stabilimenti speciali fu ignorata innanzi a che la Divina Legge di Cristo venisse a stabilire le basi del moderno incivilimento.

Tanto è vero che la storia registra come gli orfani ed i bambini abbandonati erano distrutti, o se trovavano qualche cuore compassionevole erano dati a cattive nutrici, che presili per poca mercede, li lasciavano patir la fame ed ogni disagio, e cresciuti li mandavano per le vie della città, delle campagne ad accattare, od a rubare, oppure in alcuni luoghi li cedevano a persone scellerate che li avviavano ad una vita infame, o storpiandoli o accecandoli, se ne valevano come oggetti da muovere compassione e così estorcere del denaro (1).

Ma per la religione nostra sorsero di quando in quando degli esseri ispirati che sentirono altamente la missione ed il dovere di soccorrere gli orfani, di addolcire la loro condizione, di porsi al luogo de' loro padri, di soccorrerli nel travaglio della vita e nella conquista di un nome. Questi generosi, sprezzando le vanità de' contemporanei, non ascoltando le grida, i fischi, il sarcasmo degli oziosi, dei nemici dei poveri, s'affaccendarono a raccogliere per le contrade gli orfani, bambini e giovinetti e qualunque derelitto si trovasse o sulle rive dei fiumi, o sugli angoli delle vie avvolti in poveri cenci col pericolo di morire di fame, di freddo e di abbandono. Li soccorrevano meglio che da loro si poteva e col pane del corpo e col cibo dell'anima, raccolti in povere case che si chiamavano *ricoveri degli orfani*.

(1) Vedi: Viganò Franc. *La vera carità per il popolo* (Milano, Molina, 1841).

S. GIROLAMO EMILIANI

« *Miani, Tu decoro*
Di veneti patrizii e illustre duce,
Ricco di qual tesoro
All' alte glorie della terra adduce,
Da' tuoi sublimi scanni
L' infortunato a consolar scendesti,
E, a trarlo dagli affanni,
Con pudico tacer, tutto gli desti ».

(Luigi Argenti).

Tra questi generosi si distinse in modo altissimo, insuperabile *S. Girolamo Miani,* da Venezia, luce e gloria del suo secolo, splendido ornamento del cattolicismo, e verso del quale l'amore e la ammirazione dei popoli andrà crescendo a misura dei civili miglioramenti. Questo santo che sapeva come davanti a Dio il nome dei poveri è onorabile: *honorabile coram Domino nomen pauperum,* fu *l'istitutore degli orfanotrofii,* fu il *padre degli orfani.*

Venezia, Verona, Brescia, Bergamo, *la nostra Como,* Milano, Pavia, la piccola, ma pur gloriosa terra *Somasca* (1), l'Italia tutta insomma mostra oggidì ancora monumenti per attestarci i prodigiosi influssi piovuti da quell'anima conformata alla carità di Gesù Cristo nel provvedere, rivestire, pascere, curare, difendere, istruire, consolare gli orfani. I secoli passeranno, ma Gerolamo Miani sarà sempre il Padre, l'aiutatore degli orfani.

Appartenente a nobile famiglia, nacque in Venezia l'anno 1481 da Angelo Miani, senatore di quella repubblica, e da Dianora Morosini, pure di famiglia senatoria. Nel 1511, fervendo la guerra nel Veneto, venne egli mandato al governo di Castelnuovo, fortezza nel Trevigliano, ma vi rimase poi prigioniero dell'esercito cesareo, comandato dal signor De La Palisse. Gerolamo dal fondo della torre nella quale venne chiuso e posto in ceppi, si raccomandò alla Madonna, promettendole con voto di andare, ricuperata la libertà, a visitare l'altare di lei in Treviso; e miracolosamente liberato, depose ai piedi di quell'altare i ceppi, le manette, le catene e la pesante palla di sasso trasportata dalla prigione. Recatosi poscia a Venezia, vi cominciò una vita interamente santa.

In causa del sacco datosi a Roma l'anno 1527, ripararono a Venezia Gaetano Thiene e Giampietro Caraffa (che divenne Papa

(1) Ignazio Cantù, fratello del celebre storico Cesare Cantù, nel 1840 in un articolo — Beneficenza — parlando di Girolamo Miani, esclama: « Quante volte sono asceso al Santuario della Valletta (a Somasca), e mi sono inclinato sulla tomba di Girolamo Miani, padre degli orfanelli, con sensi di tale commozione, quale in nessun altro luogo io aveva provato ».

col nome di Paolo IV), fondatori amendue e primi professi dei Chierici Regolari, Gerolamo si pose sotto l'obbedienza e la direzione spirituale del padre Caraffa.

Con atto notarile 6 febbraio 1531 donò ai poveri le sue sostanze, e così, libero d'ogni cosa mondana, potè tutto dedicarsi agli orfanelli ed agli infermi.

In Milano dal Duca Ferdinando II Sforza ottenne la casa di S. Martino in *Porta Nuova* e ne fece stanza degli orfanelli, i quali seguitarono ad esservi accolti insino che l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, per estendere maggiormente un tanto beneficio, assegnò loro, con le rendite, a dimora la Badia di S. Pietro in Gessate (già dei Monaci Cassinesi) tramutata nell'orfanotrofio che tuttora, ingrandito anche per successive private beneficenze, vi perdura.

La Congregazione istituita da Gerolamo ebbe dal Pontefice Paolo III, l'anno 1540, un Breve di approvazione, e chiamavasi *De' Servi dei Poveri.* S. Pio V l'ammise nel 1567 fra gli Ordini regolari con permissione di far voti solenni, ed allora venne denominata *Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi* (1)

Gerolamo morì poco dopo la mezzanotte del 7 Febbraio del 1537, in età di 56 anni. S. Carlo Borromeo, visitando nel 1596 la sua Diocesi, giunto a Somasca, ne venerò ed incensò di sua mano le venerate spoglie. Introdotta poscia la Causa sopra le sue virtù, Clemente XII, nel 1737, dichiarò che erano indubitate, Benedetto

(1) *Somaschi,* così detti da *Somasca,* paese vicino a Lecco, un tempo affatto sconosciuto e che deve la sua attuale rinomanza a quel grande benefattore dell'infanzia abbandonata, che fu il nostro Gerolamo Miani, perchè ivi passò gli ultimi anni di sua feconda vita e ne fece centro di quella congregazione religiosa dei *servi dei poveri,* che doveva poi espandersi per tutta Italia apportatrice di fiorita carità cristiana e di sollievo ai miseri abbandonati, e dove riposano le venerate sue ossa. Ivi nella cosidetta *Valletta* per le sue preghiere scaturì da un arido sasso una vena d'acqua saluberrima, operatrice di molti miracoli. Riporto volontieri la epigrafe dettata dal Padre Francesco Calandri a proposito del miracolo sopra accennato: — L'Onnipotente Che In Palestina — Fe' Zampillar L'acqua Da Una Rupe — E Moltiplicò Il Pane — Rinnovò i Prodigi — In Questa Erma Pendice — Negli Anni 1534-35 — Per Le Preghiere Del Miani — Apprendete Pii Visitatori — A Confidare Nella Provvidenza — Santamente Invocata ».

A proposito di questo miracolo ho letto con piacere un libriccino dal titolo: « *Il Fonte del Guiderdone, panegirico per l' acque miracolosamente impetrate dal B. P. Gerolamo Miani Fondatore della Congregazione Somasca, composto e detto nella Chiesa di S. Maiolo di Pavia dal P. D. Gio. Agostino della Lengueglia Chierico Regolare Somasco agli otto di Febbraio* 1648 ». (In Pavia per Giov. Andrea Magri).

Nello stesso libriccino trovasi: « *Le Terme Emiliane, Poema per la miracolosa Fontana di Somasca* » (sono 101 sestine). In fine del libriccino poi avvi: « *Per un fonte, che scaturì da una pietra a' prieghi del B. Gerolamo Emiliano. Oda del P. D. Gio. Battista Scopa Ch. Reg. Somasco* ».

XIV, lo beatificò nel 1747, e Clemente XIII lo canonizzò il 12 Ottobre 1766 (1).

***

L'Italia, maestra agli altri popoli di virtù, di sapere e di civiltà, si è sempre dimostrata in ogni tempo generosamente caritatevole verso la languente umanità. I numerosi stabilimenti di beneficenza eretti nelle sue cento città ne fanno splendida testimonianza.

Moreau-Christophe, nel suo scritto « *Du probléme de la misère et de sa solution chez les peuples anciens et modernes* », (Paris, 1851), paragona l'Italia ad una scacchiera, della quale i differenti scacchi differiscono per il colore e per la estensione; hanno però un punto di somiglianza che ne forma uno insieme e *questo è la Carità.*

Infatti, come già dissi, l'Italia nostra va orgogliosa di possedere moltissimi istituti di beneficenza, che sarebbe troppo lungo anche accennare i principali. L'*Ospizio degli Orfanelli,* fondato in Roma nel secolo XVI, destinava e preparava ad utili professioni i ragazzi ricettati; ed il Cardinal Salviati vi aggregò un collegio con speciale dotazione, affinchè quei fanciulli che mostrassero particolare attitudine, potessero, all'età di dodici anni, passare dal primo al secondo istituto per ricevervi una istruzione letteraria. Papa Innocenzo XII fondò poscia un secondo orfanotrofio annesso al grande ospizio apostolico di S. Michele, nel quale s'insegnano e le arti meccaniche e le liberali.

I due grandi stabilimenti per gli orfanelli in Milano, l'uno denominato dei *Martinitt,* pei maschi, l'altro delle *Stelline,* per le fanciulle, rivaleggiano con quei di Roma. In Torino, fin dalla metà del secolo XIV sorse un grande stabilimento pei poveri orfani, seguito poscia da altri, fra i quali giova fare speciale ricordo della *Piccola Casa della Divina Provvidenza,* fondata dal *Beato Cottolengo.*

Genova, Palermo, Napoli, Modena, Brescia, Verona, Venezia, Bologna, Firenze, e tutte quasi le città italiane possedono il loro orfanotrofio (2)

(1) Questo articolo su S. Girolamo E. fu da me pubblicato sul giornale l'*Ordine,* il 23 luglio 1910.

(2) A Giovanni Morrone Vescovo di Modena, nel Concilio di Trento chiamato uomo d'incredibile e quasi divina sapienza (Ricci Lodovico, *Riforma degli Istituti Pii di Modena*), deve la origine e la fondazione il Collegio vetustissimo degli *Orfani;* ed al Vescovo pure Egidio Foscherani va la città debitrice dell'altro Collegio di S. Caterina, volgarmente detto del Vescovo, per il ricovero delle fanciulle *Orfane.*

S. Girolamo Emiliani a Como

Cesare Cantù nella sua *Storia della Città e Diocesi di Como* scrive:

« Egli venne a Como nel 1533, ove gran copia d'orfani avevano lasciato i corsi disastri, ed aiutato singolarmente dai cittadini *Primo Conti* e *Bernardo Odescalco,* li raccolse in due case, una presso S. Lionardo, l'altra a S. Gottardo ».

Il lettore avrà desiderio di conoscere dove esistevano queste due *Case.* La Chiesa e l'Ospedale di S. Leonardo, sorgevano sull'angolo dell'antica contrada di S. Leonardo, ora *Via Giovio,* e della Contrada Nuova, ora *Via Volta,* e precisamente ov'è l'attuale *Casa Nessi.* La piccola Chiesa di S. Gottardo ed unito Ospedale, sorgevano in Piazza Portello, ora Piazza Castello, e propriamente alla sinistra della *Via Maurizio Monti.* Le due Case, per un tratto di provvida beneficenza, furono concesse a S. Gerolamo Miani e ai nobili e distinti comaschi Conti ed Odescalchi dai commendevoli Deputati dello Spedale Maggiore di S. Anna in Como.

Ora che conosciamo i luoghi precisi ove S. Gerolamo aperse le due Case per gli orfani, dirovvi come venne a Como. Era dunque l'anno 1533. Egli, secondo i più accreditati suoi biografi, venne a Como da Bergamo, preceduto da alcuni fanciulli orfani, e fatto da uno di essi levare in alto il Crocefisso, cantando lodi al Signore, eccitava per dovunque passava i più teneri sentimenti di divota compassione.

Giunto a Como, provvidenzialmente si incontrò in un pio gentiluomo della nobilissima famiglia dei Conti, di nome Primo, milanese di patria, ma avendo i suoi poderi presso Como, passava quivi la maggior parte dell'anno.

Gerolamo ebbe cordiali accoglienze dal Conti, e stabilirono assieme il modo di trovare una dimora per sè e suoi orfani. I Comaschi, edificati dal contegno di Gerolamo e dei suoi fanciulli, molti vennero a lui per intendersi onde trovar modo di raccogliere ed istruire anche in Como i poveri figli abbandonati.

Gerolamo esultante per aver trovato nella nostra città così bella disposizione al ben fare, coll'aiuto del Conti e di altre pie persone, giunse in breve tempo a fondare *due Case* assai capaci a ricovero degli orfanelli, l'una, come già dissi, sotto il titolo di S. Leonardo, l'altra di S. Gottardo.

Merita singolarissima ricordanza fra coloro che favorirono e promossero questa santa fondazione, *Bernardo Odescalchi* (che fu poi padre di Giovan Tomaso Odescalchi, Senatore di Milano), cittadino nobilissimo di Como, il quale si prese a cuore le opere di Gerolamo, che ad imitazione di lui, dedicò i suoi averi a benefizio dei poveri.

Fondate queste due Case, Gerolamo raccolse per la città e per

i paesi vicini fanciulli derelitti, orfani, miserabili, infermi; li lavava, li educava, li istruiva nelle arti, nei mestieri, li faceva insomma uomini degni della religione e della patria.

In tutte queste opere di carità, Gerolamo era sempre aiutato dal nobile Primo Conti, la cui famiglia era una delle più antiche di Lombardia e signora della Pieve di Incino e di tutta quella parte di paese che si stende tra Como e Lecco.

Quando Gerolamo venne a Como ad edificarla colle sue virtù e colla sua inesauribile carità, il nobile Conti insegnava le umane lettere; conosceva le lingue ebraica, caldaica e greca, le scienze speculative ed ecclesiastiche. Ammirando in Gerolamo virtù veramente sublimi, lo ebbe in tale e tanta venerazione da sottoporsi a lui come a maestro e consigliere, e lavorava con zelo affinchè l'Istituto del Santo si propagasse.

Il Conti per umiltà non accettò mai cariche, nè alcun beneficio ecclesiastico. Però, quando quel gran Santo che risponde al nome di Carlo Borromeo, lo pregò a farsi Sacerdote, accettò. Fu prete zelantissimo; intervenne al Concilio di Trento, ove diede prova solenne del suo sapere. In *Valtellina*, mandato dal Vescovo di Como, combattè calorosamente con logica stringente la dominante eresia. Vecchio di novantacinque anni, passò a miglior vita l'anno 1593. I buoni Somaschi conservano sempre di lui cara memoria (1).

S. Gerolamo, ad istanza del ricordato Primo Conti, andò a *Merone*, terra della Pieve di Incino. Ivi, raccomandato come era a certo Leone Carpani (che poscia si fece discepolo di Gerolamo) amicissimo del Conti, fu ricevuto ospitalmente cogli orfanelli, che sempre conduceva con sè, e si fermò alcuni giorni, spesi in edificazione degli abitanti, e così accrescere la schiera dei suoi figli adottivi.

A proposito di *Merone* devo notare che il *Primo Capitolo* in cui il Santo conchiuse che *Somasca* fosse il capoluogo della Congregazione, e che da quel paese coll'origine traesse anche il nome, fu tenuto nel paese di *Merone*, a sei miglia da Como, di notte, al lume di luna, stando Gerolamo co' suoi discepoli seduti sopra paglia di miglio.

(1) Il R. P. D. Giacomo Vitali C. R. Somasco, in un frammento autografo del tanto benemerito dotto e piissimo Sac. D. Carlo Francesco de' Marchesi Maraviglia Mantegazza, già Provinciale dei Chierici R. Somaschi (*Memorie Antiche*), afferma di aver letto che « *S. Pio V per godere della compagnia del Primo Conti si trattenne tre giorni in Somasca* ». Questo Primo Conti fu chiamato la gloria di Milano, uno dei più grandi ornamenti della nostra Italia, un nuovo Socrate, un uomo il più segnalato per lettere e al tempo stesso per Santità. Chi amasse sapere quante e quali siano le lodi resegli dai dotti può vederle nelle *Memorie* scritte dal P. Somasco D. Ottavio Paltrinieri (Roma 1805, presso A. Fulgoni).

Devo poi notare che in quel secolo, il XVI, causa l'infuriare delle guerre, una carestia devastatrice e la seguace pestilenza, avevano travagliata e quasi fatta deserta la nostra bella Italia. Quante stragi! quale esterminio! quanta desolazione! Quindi d'ogni parte si vedevano vedove desolate, vecchi soli, affranti, senza consolazione, e disperando, invocare la morte. Ma la pietà grande era il vedere i teneri fanciulli che, mancato ogni sostegno di loro vita, trascinavansi per le vie, domandando pietà, aiuto più coll'atteggiamento della persona, che con parole dolorose.

La società, impotente a venire in soccorso di tanti fanciulli, li guardava più con sensi di spavento che di compassione, scorgendo in essi dei futuri nemici; ma Dio ricordavasi di lei, e suscitava Gerolamo: fu Gerolamo Miani il ministro della divina misericordia, *il padre degli orfani*.

La nostra Como pure in quel tempo presentava un così miserevole stato. E fu appunto Gerolamo Emiliani che, venuto a Como, fece quanto già aveva fatto in altre città, e cioè fondò le due case già sopra descritte.

Mi piace aggiungere a quanto sopra, le parole di Basilio Paravicini, registrate nelle sue *Memorie*, pubblicate per la prima volta dall'ing. Antonio Monti nel periodico *Società Storica Comense*, volume terzo, fascicolo quarto, e suonano così:

« L'anno 1533 venne in Como il Padre Gerolamo Miani, il quale fondò una scuola molto religiosa nel luogo di *S. Leonardo in Porta Nuova*, ed ivi stette sino all'anno 1537; ed allora da quel luogo partendosi si ritirò a *S. Gottardo fuori del Portello*. Era quella scuola di garzoni miseri e poverelli, i quali da Lui erano ridotti a questo albergo, e quivi prima loro spogliava dalle immondizie, e poi gli nutriva con tanta carità, medicando a chi la tigna, a chi altra infermità, e dopo gl'induceva a santi esercizii; ed alcune volte il giorno s'inviavano in questa Chiesa, e quivi cantavano alcune laudi con tanta purità, che agli devoti era di molto soddisfazione, ed il simile facevano, quando dovevano mangiare, e dopo sanati i fanciulli si davano a chi aveva bisogno di garzoni per imparare qualche arte. Nell'anno istesso si fece un'altra scuola di fanciulle nella *Maddalena* ».

Il dottor Antonio Della Porta nel suo libro: *Degli Istituti di beneficenza pei poveri e dello Spedale Maggiore di Como*, 1802, dopo aver rapidamente accennato alle due Case fondate dal Miani, così conchiude:

« Fondato felicemente un sì pio Istituto, che destò la venerazione e la lode degli abitanti, non ebbe tratte quasi ed estese le solide radici che inaridite e consunte per *diverse vicende*, ebbe a venir meno, e dileguare sgraziatamente. Gli ospizi intanto, con un tratto di provvida beneficenza conceduti ai tre ragguardevoli personaggi (S. Girolamo, Primo Conti e Bernardo Odescalco) intesi a sì importante servigio alla Patria, ritornarono ai primieri legittimi loro possessori » (1).

(1) Vedi mio articolo sul Giornale « L'*Ordine* », 23 luglio 1910.

Il Padre Tatti, Somasco (1616-1687), nei suoi *Annali Sacri della Città di Como* (Deca III,libr. IX, pag. 593), scriveva nel 1678 a questo proposito: « Son poi mancati in Como questi due loghi degli orfanelli piantati con tanta felicità e carità da tre Personaggi sì ragguardevoli, come furono il nostro Venerabile Fondatore (S. Gerolamo Miani), Primo del Conte, e Bernardo Odescalco. Qual siane stata la cagione non giunge a nostra notizia. Possiam bene conghietturarla e asserire, che dopo alcuni anni mancassero le limosine delle quali questi fanciulli si mantenevano, e cessando i soccorsi fossero anch'essi necessitati a partirsi, e perciò le case di San Lionardo e di San Gottardo, che s'erano avute dallo Spedale Maggiore di S. Anna, tornarono allo Spedale medesimo. S. Lionardo dappoi, con le case annesse fu conceduto negli anni seguenti ad alcune donne pie, che s'erano ritirate a far vita spirituale in una loro particolare congregazione, e diedero felice principio alla esemplar compagnia di S. Orsola, sotto la guida di Niccolina Rezzonica l'anno 1572 a' 2 d'aprile. S. Gottardo, ove celebravasi messa anche a' tempi di monsignor Ninguarda, ora giace profanato in mano de' secolari, che ivi fanno soggiorno, nè alcun contrassegno rimane, che siavi stata Chiesa altre volte, fuorchè nella dipintura, che vedesi anch'oggidì sopra la porta, della B. V., e del medesimo S. Gottardo ».

Origini del nuovo Orfanotrofio

Ma siccome dappertutto veglia quel *consiglio immortale* della Divina Provvidenza, che *ingentilisce gli animi e li migliora*, e veglia amorosamente sugli orfani ed i derelitti, così ha inspirato tre ottimi sacerdoti, Monsignor Canonico Giuseppe dei Marchesi *Peverelli*, Arciprete della Cattedrale, Don Salvatore Prof. *Sampietro* e Don Antonio *Gaeta* ad iniziare nel 1829 il nuovo Orfanotrofio.

Infatti il giorno 13 dicembre dell'anno 1829 i buoni comaschi, traversando la *Piazza del Mercato*, ora *Piazza S. Fedele*, e guardando la facciata della Basilica omonima, si arrestavano a leggere l'inscrizione seguente, appesa sulla porta principale:

Orphanis et derelictis pueris
Privatum hospitium
Civibus omnium ordinum faventibus
In bonum patriae aperitur
Die XIII *Decembris Ann.* MDCCCXXIX
Grates Deo agentes
Succedite Pii Novocomenses
Et pro viribus inceptum opus
Ut bene vertat iuvate.

In quel giorno, 13 dicembre 1829, nella basilica di S. Fedele M. si celebrava una funzione solenne, col concorso di tutte le autorità e di tutta la cittadinanza, in rendimento di grazie a Dio, per l'aprimento di una privata casa di ricovero agli orfani fanciulli in Como. Il discorso inaugurale fu pronunciato dal comasco professore Vincenzo Mocchetti, il quale così esordiva: « Se i figli orgo-
« gliosi di Epicuro, i quali impugnavano la Provvidenza divina,
« e dicevano disconvenire alla maestà e grandezza dell'Essere Su-
« premo il prendersi cura degli infelici, si trovassero oggi fra noi,
« o Signori, in questo lietissimo consesso, dove accolto scorgete il
« più bel fiore della Religione e della Cittadinanza; e volessero
« disaminare la giusta e bella cagione di questa nostra letizia, e il
« motivo altresì che quì ne chiamò tra questi santissimi recinti
« della carità più nobile e generosa, io porto fermissima opinione,
« che mutati all'istante e pensieri e consiglio si ricrederebbero non
« solo dell'empia e stolta loro sentenza, e dei loro torti divisamenti,
« ma sarebbero eglino stessi di questa madre amorosa degli uomini
« e caldi amanti e lodatori sinceri.

« Perocchè, sebbene il novello Istituto, che a ricovero dei po-
« veri e derelitti fanciulli si apre oggi, a grande consolazione de'
« buoni, nel seno della patria nostra sulle tracce sapientissime del
« *somaschense Miani* sia dovuto in gran parte alla protezione e
« autorità del nostro Vescovo zelantissimo, Monsignor Castelnuovo,
« degli egregi Protettori e di molti pii cittadini, che qui ci onorano
« della loro presenza; tuttavolta vi apparisce sì manifesta l'opera
« della Provvidenza divina, che anche lo sguardo più schivo ne
« sarebbe tocco e commosso. E veramente solo Iddio sempre sol-
« lecito soccorritore ai bisogni di questa umana famiglia, solo
« Iddio potè destare nel cuore di alcuni generosi cristiani questa
« nobile idea di aprire un asilo alla gioventù derelitta. Egli solo ne
« tolse gli ostacoli, ne appianò le vie, ne additò i mezzi: Egli in-
« segnò ai doviziosi, che le ricchezze non sono un bene, se non
« perchè possono adoperarsi in opere buone: Egli persuase ai meno
« facoltosi di allargare la mano e secondare gl'impeti del cuore
« in quest'opera di carità, perchè non sarà mai abbandonato chi
« si spoglia per aiutare il fratello; e così pone oggi le basi fermis-
« sime di un monumento, che tramanderà, io spero, ai futuri la
« gloria del patrio amore, e sarà un durevole testimonio, che in
« nessun tempo le belle e sante virtù cristiane vennero meno fra
« noi. »

Difficoltà incontrate – Scopo raggiunto

Credo opportuno narrare minutamente l'origine ed il progressivo andamento dell'Orfanotrofio, perchè il lettore possa valutare i sacrifici, le contrarietà, gli ostacoli che hanno dovuto sopportare e superare i benemeriti fondatori e specialmente il sac. Gaeta, per raggiungere lo scopo caritatevole che si erano prefissi.

E' d'uopo risalire all'anno 1825 quando il chierico Antonio

Gaeta, pieno di santo entusiasmo, si accinse all'opera di attivare nella nostra città un oratorio per raccogliere nei dì festivi i giovanetti sviati, discoli od abbandonati, per informarli nelle verità cristiane, morali e civili e renderli buoni cittadini.

Per effettuare un così nobile scopo il Gaeta si rivolse alla veneranda Fabbriceria della chiesa prepositurale di S. Fedele M. in Como, ed ottenne una parte separata di detta chiesa al piano superiore; la fece ridurre per mezzo del capo-mastro Pietro Ferrario e coll'assistenza gratuita dell'Ingegnere Capo Prospero Franchini in un decente oratorio a spese proprie e col concorso anche di alcune pie persone.

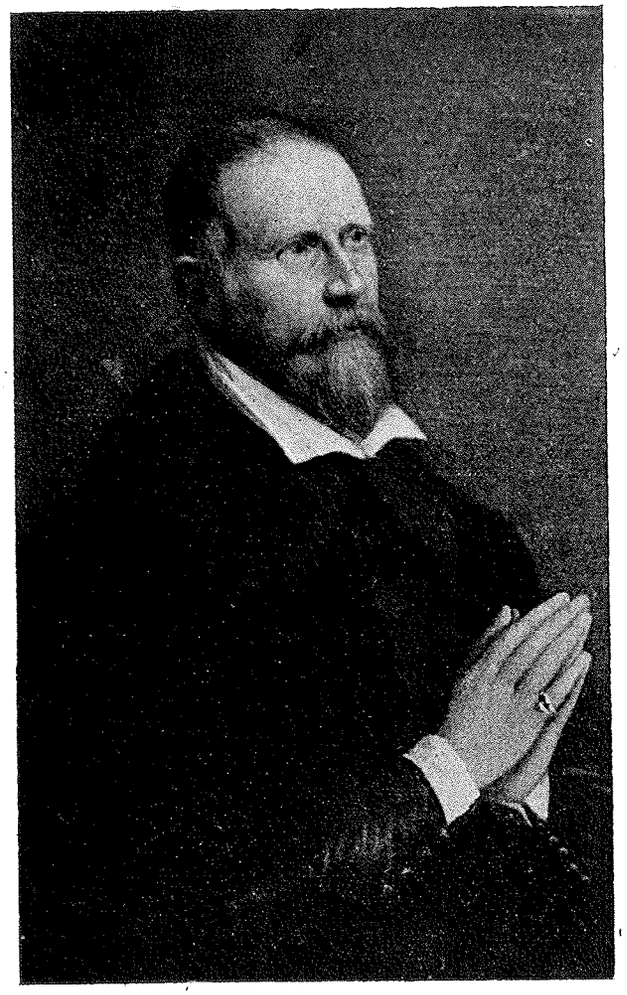
Nella primavera dell'anno 1826 venne aperto l'Oratorio; e siccome il numero dei giovanetti che intervenivano era grande, il Gaeta fu costretto a rivolgersi di nuovo alla Fabbriceria di S. Fedele M. in Como, per ottenere anche l'uso della Chiesa di S. Sisto (1) sussidiaria della Prepositura di S. Fedele M.

Per allettare maggiormente i giovani a frequentare l'Oratorio ne' dì festivi, il Gaeta prese in affitto una vigna fuori le mura della città, onde procurar loro divertimenti onesti.

Ho sott'occhio la ricevuta che certo Ostinelli Giovanni, in data 9 novembre 1829, rilasciava al sacerdote Antonio Gaeta del convenuto fitto per gli anni 1827-1828-1829 di un pezzo di vigna unito alla casa di Mons. Vescovo Castelnuovo presso la chiesa di S. Agata, sobborgo di S. Martino, ad uso dei giovanetti dell'oratorio di San Fedele e S. Sisto, onde i suddetti giovinetti potessero aver luogo di trastullarsi nei giorni festivi. La casa esiste ancora e porta il civico n. 8. La vigna era sita nella così detta *campagna di S. Agata*, località quasi deserta, rare le case, ed una sola strada conduceva al ponte di S. Martino.

Mons. Ninguarda, Vescovo di Como, negli *Atti della Visita Pastorale* (1590) descrivendo la chiesa dell'Ascensione, ora della SS. Trinità (Seminario Teologico), accenna appunto alla via « *quae ducit ad campaniam* ». Questa spaziosa *campagna*, denominata di S. Agata, e dal Ninguarda, *vescovile*, fu lasciata al Vescovado di Como da persona assai caritatevole, coll'obbligo, così Lelio Fravezzi, nel suo *Diario Sacro perpetuo del* 1664, che tutti i lunedì, mercoledì e venerdì di quaresima, principiando dopo la prima domenica, si distribuissero alla porta del Vescovado da tre moggia in circa per mattina in tante pagnotelle di mistura, « alla quale

(1) Chiesa filiale di S. Fedele M., già parrocchiale col titolo di prepositura. Nel 1657, narra il Padre Tatti, ruinò in gran parte per antichità, e il prevosto di S. Sisto don Ettore Alberganti (uomo di alto sapere per opere a stampa e per beneficenze nella sua patria) la fece restaurare a proprie spese: nella quale occasione, dice il Can. V. Barelli, archeologo e letterato insigne, vi trovò a grande profondità monumenti di alta antichità, e dei più bei tempi di Roma. La più antica memoria di S. Sisto, sale all'anno 1035. Ora è profanata e serve a scopo industriale.



Orfanotrofio Maschile di Como: S. Gerolamo Miani - Patrizio Veneto

(Dipinto di Jacopo da Ponte detto il Bassano (1510-92)
Museo Correr, Venezia).

distributione concorrevano poveri d'ogni età e sesso a miliara, anche da luoghi ben lontani, e giù dalle vicine montagne ».

Il vantaggio morale e materiale che se ne ritraeva da una tale benefica istituzione era sommo; tanto è vero che i genitori della città e dei sobborghi facevano a gara a presentare all'Oratorio i loro figliuoli. Ma il Gaeta non era punto soddisfatto; imperocchè vedeva che tra quei giovanetti se ne trovavano di quelli che appartenevano a genitori tristi, altri erano totalmente abbandonati a se stessi (causa i genitori indolenti o trascurati) e altri ancora erano orfani d'ambo i genitori e miserabili.

La condizione tristissima di questi giovanetti commosse assai il chierico Gaeta e mentre da una parte li prediligeva, dall'altra determinò interessarsi con zelo e carità per fondare in Como un Istituto a favore degli orfani, fornendoli del necessario vitto, vestito conveniente, informarli nella dottrina cristiana, nel leggere, scrivere, nelle arti, nella costumatezza di una vita morale e civile.

Una istituzione tanto importante e necessaria, reclamata anche dal bisogno in cui versava la nostra città, di provvedere cioè a tanti infelici fanciulli orfani ed abbandonati, non lasciava però di presentare gravi ed insuperabili ostacoli per conseguire lo scopo tanto vagheggiato dal buon chierico Gaeta Antonio.

***

Infatti le avverse vicissitudini dei tempi, la mancanza dei mezzi necessarii per gettare le fondamenta del nuovo ricovero, le persone ragguardevoli e distinte, fornite di senno e di molta esperienza dissuadevano lo stesso Gaeta a sobbarcarsi in una impresa ardua e assai difficile; non che, altre persone anch'esse riguardevoli, ricordavano che una tale impresa fu tentata, fino dall'anno 1533 dal Servo di Dio, *S. Girolamo Miani*, coadiuvato dai nobili e distinti comaschi *Conti* ed *Odescalchi;* ma mentre questi distinti personaggi, pieni di amor patrio, credevano di aver gittate solide radici ai succennati ricoveri, che tosto inaridirono e furono consunte per circostanze dei tempi, e quindi essere venuti meno i mezzi per sopperire alle spese di sostenere li orfanelli stati accolti; così chè si videro costretti a chiudere i due ospizii e ritornare le suindicate case ai primieri, legittimi loro possidenti (1).

***

Malgrado le dfficoltà e gli ostacoli che si paravano dinanzi al Gaeta per istituire un orfanotrofio, egli non si perdette d'animo; e siccome in quell'epoca era ancor giovane d'età e forse non ancor fornito di quella esperienza che si acquista col tempo, risolvette di comunicare il suo caritatevole programma al sacerdote Giuseppe

(1) Vedi Della Porta Antonio, Memorie degli Istituti di Beneficenza pei poveri in Como - Como 1802, Tipgr. Ostinelli, Parte Seconda, p. 29.

dei Marchesi Peverelli, canonico della Cattedrale, uomo di virtù eminente, di provata esperienza e di carità somma verso i poverelli di Cristo. Monsignor Peverelli, conosciuto il progetto del Gaeta, lo incoraggiò e lo spinse a dar tosto mano all'opera santa, assicurandolo della sua protezione e cooperazione morale e materiale, affinchè Como potesse avere il suo Orfanotrofio.

***

Incoraggiato il Gaeta dall'approvazione e dall'appoggio del pio canonico Peverelli, si mise con ardore all'opera nel procurare i mezzi necessari a dar principio al nuovo Istituto. E dapprima fece ricorso al notaio dottor Antonio Perti di Como, come quello che per la sua probità e liberalità verso i poveri, godeva stima grandissima presso le principali e ragguardevoli famiglie della città; e questi, inteso lo scopo benefico, si adoperò a tutt'uomo perchè al buon Gaeta giungessero numerose le offerte.

Ricordo certo Antonio Ferrario, negoziante in Como, il quale approvando l'istituzione dell'orfanotrofio promise, qualora si effettuasse, lire cinquemila. Il Ferrario professò poi la religione dei Padri somaschi e morì in quella.

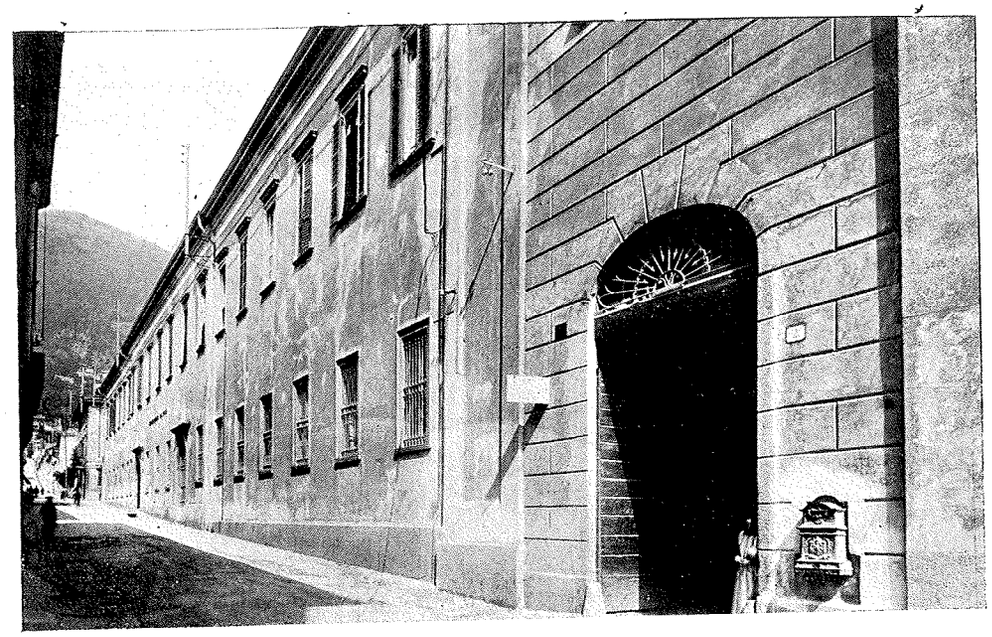
***

Non posso dimenticare quel vero riformatore sociale, quel vero amico del popolo e padre dei poveri, che fu il nostro *Giovanni Ciapparelli* (nato il 5 gennaio 1767 e morto santamente il 13 settembre 1845), il quale col consiglio e coll'offerta di una buona somma, aveva sollecitata la novella fondazione; e nella fausta circostanza della solennità della inaugurazione si fece a raccogliere personalmente le offerte dei cittadini a vantaggio del nascente orfanotrofio. Largheggiò in donazione di danaro e di roba, ed allorchè vi urgeva qualche bisogno, ripetè le offerte e si fece a questuare presso altri, stimolando amici e conoscenti a dare al Pio Luogo. Per facilitare l'erezione dell'Orfanotrofio, nel maggio 1826, depositava nelle mani del sac. don Girolamo Pianezza, canonico della Cattedrale, una obbligazione di un grosso capitale.

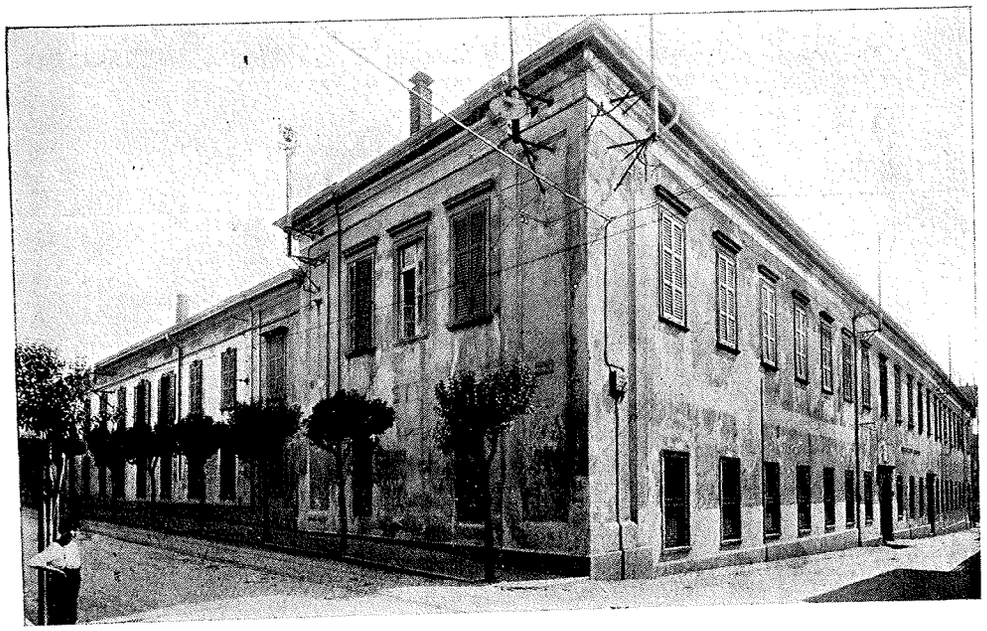
Esistono tuttora lettere di ringraziamento inviate al Ciapparelli dall'Amministrazione e Direzione dell'orfanotrofio stesso; ma ci basti di ricordare uno solo dei molti consimili casi, quello cioè in cui il Ciapparelli eccitò l'amico suo Tobia Pirelli di Varenna a prestare il 29 aprile 1833 lire millecinquecento al Luogo Pio, e come inducesse lo stesso Pirelli a regalare all'Orfanotrofio, con testamento 4 agosto 1842, la somma mutuata.

***

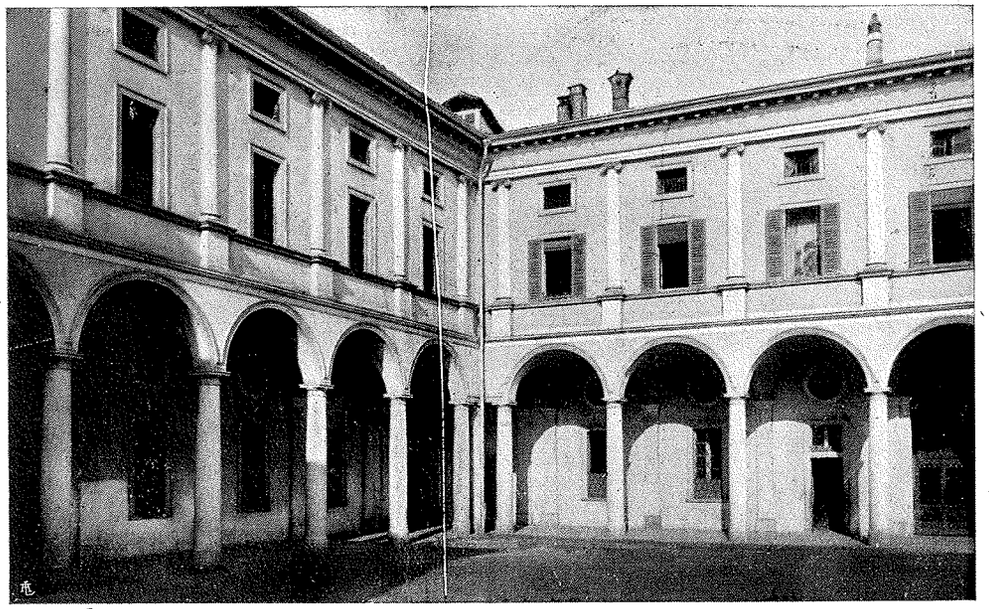
E chi potrà numerare le pie persone che in secreto promisero di concorrere con larghe elargizioni, qualora si verificasse l'erezione dell'orfanotrofio?



Orfanotrofio Maschile di Como: Facciata Via T. Grossi.



Orfanotrofio Maschile di Como: Angolo di Via Dante e T. Grossi.



Orfanotrofio Maschile di Como: Cortile delle Officine.

Mentre si raccoglievano i mezzi per la detta fondazione, il Gaeta venne in cognizione che il conte Giuseppe Archinti di Milano, intendeva vendere una casa di sua proprietà in Como, sita nella contrada dei Giovio, al civ. num. 543, ora num. 46, e considerato che quella casa, sia per la sua posizione, sia per la salubrità era assai opportuna per l'orfanotrofio da erigersi, nell'agosto del 1826, si portò a Milano per trattarne l'acquisto col procuratore generale del conte Archinti, l'avvocato Giovanni Minoja, e ne ebbe affidamento.

***

Inaspettatamente però, alla metà di settembre, stesso anno 1826, monsignor Castelnuovo, Vescovo di Como, ordinava che tutti i chierici esteri, diocesani, studenti di teologia, col principio dell'anno scolastico, fossero obbligati ad entrare nel Seminario ad ultimare gli studi per essere poi ordinati sacerdoti. Gaeta si trovava appunto nel numero di detti chierici e perciò fu costretto a sospendere le trattative per l'erigendo orfanotrofio, con sommo suo dispiacere.

Frattanto quelle pie persone che avevano promesso di contribuire con danaro e quelle che già lo avevano depositato, parte erano passate a miglior vita, e parte, credendo che il progetto della nuova istituzione fosse tramontato, destinarono le somme promesse e le obbligazioni per altre opere di beneficenza e di culto. E così avvenne che la casa del conte Archinti, già promessa al Gaeta, venne deliberata a favore del signor Carlo Turri di Como per sole lire sedicimila, mediante asta privata tenutasi nello studio dell'avvocato Girolamo Amedeo di Como, il giorno 8 novembre 1826.

***

Compiutosi dal Gaeta il corso teologico, durante il quale non aveva mai dimenticato il suo progetto a favore degli orfanelli e degli abbandonati, ed ordinato sacerdote, fra l'esultanza dei parenti e degli amici nella Pentecoste del 1827, non volle assumersi impegni di cura d'anime, per dedicarsi con maggior zelo e libertà a raggiungere il suo caritatevole scopo. E bisognava cominciare da capo, poichè i mezzi già raccolti erano stati erogati diversamente e la casa Archinti venduta.

Il Gaeta però non si scoraggiò punto, anzi dalle difficoltà che si frapponevano tra lui ed il suo progetto, ne ritraeva maggiore lena a continuare la via intrapresa. Non sapendo però a chi fra i cittadini comaschi rivolgersi per consiglio, incoraggiamento ed aiuto, ebbe un bel giorno una felice ispirazione di scrivere cioè a Milano ad una piissima e virtuosissima contessa, a Donna Giuseppina Trotti-Durini, la quale, avendo avuto già sentore del magnifico intento del Gaeta, gli professava stima e deferenza. Nella lettera alla contessa, il Gaeta, dopo aver esposto sommariamente

il progetto, il fabbisogno per una felice riuscita, la pregava vivamente perchè si degnasse aprire una colletta presso le dame milanesi e così raccogliere una abbondante somma di danaro, implorando in pari tempo le più elette benedizioni del Divin Redentore sopra di Lei e sopra le benefattrici.

***

La Contessa Trotti-Durini, donna di grande carità verso i poverelli, di buon grado accolse l'umile invito del giovane sacerdote, e tanto operò che sul principio dell'anno 1829 lo chiamava a Milano per consegnargli quanto aveva raccolto tra le sue ottime amiche, aggiungendo anche del suo privato pecunio, e fornendo lo stesso Gaeta di una nota col nome e cognome di altre famiglie milanesi a cui si poteva rivolgere senza timore, le quali ella stessa aveva già predisposte pel detto scopo.

***

Ritornato il Gaeta a Como munito della somma raccolta a Milano, e soddisfatto per gli incoraggiamenti, manifestò l'esito favorevole ad una certa Caterina Casnati di Como, la quale da anni trovavasi inferma. Ricca di censo, religiosissima e distinta per la sua inesauribile carità verso gl'indigenti, compiacendosi del frutto raccolto in Mliano, consegnò al Gaeta lire sei mila. Ad onta però dei nuovi mezzi raccolti, un nuovo ostacolo si presentava, ed era quello di trovare in Como una casa adatta al caritatevole scopo; ma la Provvidenza che veglia sempre sopra ciò che è intrinsecamente buono ed utile, fece sì che il Gaeta, reduce da Milano si incontrasse con quel Carlo Turri che aveva acquistato la casa Archinti in via Giovio (casa già prima contrattata dal Gaeta). Il Gaeta non si lasciò sfuggire l'occasione che la Provvidenza gli presentava; e ragionando col Turri trovò mezzo di persuaderlo a cedere la casa da lui acquistata per il nuovo Istituto, come infatti fu ceduta al prezzo pattuito di Lire milanesi venti mila, mediante istromento 29 ottobre 1829, rogato dal dr. Gaetano Perti, di Como.

A dar mano all'ideato progetto si unirono al Gaeta il già nominato canonico monsignor Giuseppe Peverelli, e più tardi anche il sac. prof. Salvatore Sampietro, i quali tutti nel settembre del 1829 si recarono a Bergamo a visitare l'istituto, tanto meritamente applaudito, del sac. Carlo Botta, per apprendere istruzioni e norme su quello da instituire in Como.

***

Predisposto intanto dai tre Patroni-Fondatori tutto quanto occorreva per dar principio al nuovo orfanotrofio, il giorno 13 dicembre 1829 lo aprirono nella casa acquistata in via Giovio (ora via Vittorio Emanuele) e precisamente dove risiede ora la Società

Elettrica Negretti e C. (1), ammettendo per allora soli dodici poveri orfani della città e altri dodici dei sobborghi.

Tale apertura venne inaugurata con solennità distinta lo stesso giorno 13 dicembre 1829 nella Basilica di S. Fedele M., coll'intervento di Monsignor Vescovo Castelnuovo, dell'I. R. Delegato Terzi, nonchè di tutte le altre autorità sì ecclesiastiche che civili. Dopo la messa in canto, accompagnata da inni e scelta musica, diretta egregiamente dal maestro di cappella della nostra Cattedrale, Giosuè Tagliabue di Como, il dotto prof. Vincenzo Mocchetti, Barnabita, disse un elegante discorso, dimostrando quanto siano benemeriti quei cittadini che « togliendo a raccogliere la innocente e vagante fanciullezza, che non ha di che vivere, o dove ricoverare, con savie leggi e con utili discipline la addestrasse pietosamente alle arti, al lavoro, alle virtù domestiche e cittadine, e così a poco a poco i timidi ed inesperti giovinetti preparasse al ben della patria e della religione ».

Il discorso inaugurale fu poi dato alle stampe co' tipi di C. Pietro Ostinelli (presso l'I. R. Liceo) col titolo: *Per l'aprimento — Di una privata — Casa di Ricovero — Agli orfani fanciulli — In Como — Discorso inaugurale — Pronunciato il giorno* 13 *dicembre* 1829 *— Dal Professore Vincenzo Mocchetti — Comasco.* La dedica dice: *I Promotori — Dell'ospizio degli orfani — Al merito esimio — Dei nobili signori — Conte Giambattista Passalacqua — D. Luigi Volta — D. Giovanni Parravicini — Protettori di quest'opera pia — Consacrano.*

Sulla porta maggiore della Basilica di S. Fedele M. leggevasi la bellissima iscrizione latina da me più sopra citata.

In quella faustissima occasione il Padre Giuseppe Pagani, somasco, Rettore del Collegio Gallio, pubblicava coi tipi di C. Pietro Ostinelli, un *Sonetto* dedicato all'ill.mo e rev.mo monsignor Giambattista Castelnuovo, Vescovo di Como; in attestato di profonda venerazione « aprendosi un privato asilo agli orfani in Como il giorno 13 dicembre 1829 ».

« Se chi sol di fresc'onda un pargoletto
« Labbro ristora avrà da Dio mercede;
« Chi con man generosa apre a negletto
« Stuol d'Orfanelli una sicura sede,
« Chi lo pasce, lo veste, e chi sul retto
« Sentiero di virtù gli volge il piede,
« Quanta nodrir può bella speme in petto
« D'esser con lui nel Cielo un giorno erede!
« Giura il Signor: Quel ben, che feste altrui,

(1) E' la prima casa a sinistra (civico N. 46) che incontra chi dal Museo Civico cammina verso la *via Vittorio Emanuele*, e dove successivamente ebbero sede le Scuole Normali Femminili e la Società Generale di M. S., ed era la Società Lario Elettrica Ing. Luigi Negretti e C. — Questa casa fu venduta dall'Amministrazione dell'Orfanotrofio M. ai signori Negretti Luigi e Ferloni Vincenzo, il 24 novembre 1879.

« Come a me fatto, il reco; e non chiedete,
« Chè non rileva quando il feste, e a cui.
« O benedetti dal mio Padre, il degno
« Premio dell'opre vostre omai cogliete,
« Meco salendo al preparato regno ».

Terminata la solenne cerimonia, tutte le autorità, con a capo il Vescovo, e numeroso popolo della città e dei sobborghi si recarono, accompagnando i ventiquattro fanciulli orfani, al nuovo asilo, tra gli evviva ai fondatori, ed ai benefattori, facendo voti perchè il nascente istituto avesse a prosperare a tutto beneficio dei poveri orfani ed abbandonati.

***

La Direzione ed Amministrazione del novello Orfanotrofio vennero assunte generosamente dal sac. Antonio Gaeta, il quale prese domicilio nella stessa casa, provvedendosi di propria mobiglia, biancheria e quanto tornava necessario pel suo uso personale e vivendo sempre a proprie spese, senza compenso di sorta per ben quaranta anni.

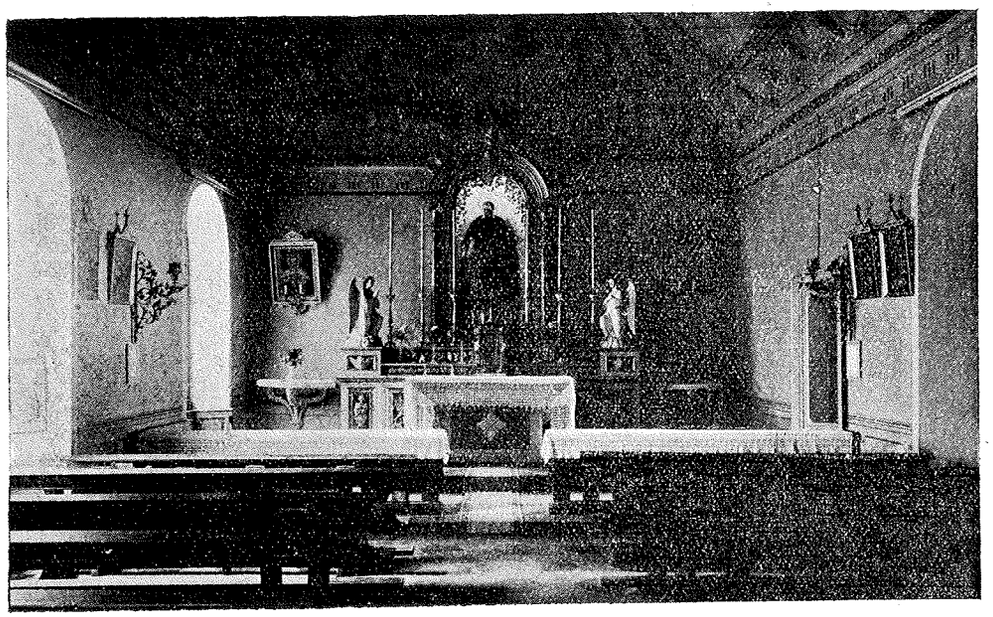
A coadiuvarlo poi per l'assistenza e sorveglianza dei fanciulli ricoverati era stato assunto, di pieno consenso dei Fondatori-Patroni, un certo Pietro Negrini, calzolaio, uomo di costumi integerrimi, fornito di buon senso e di una fedeltà a tutta prova, il quale ha di molto giovato al prosperamento del nascente Istituto, ed ha saputo farsi amare dai fanciulli ricoverati come un buon padre di famiglia. Pietro Negrini fu il primo prefetto del nostro Orfanotrofio per molti anni.

Insieme al detto Negrini era stato assunto anche un certo Francesco Ferrario, di ottima condotta, il quale attendeva con commendevole diligenza ai servizii ordinari e bassi. Morì nel 1836, colpito dal colera.

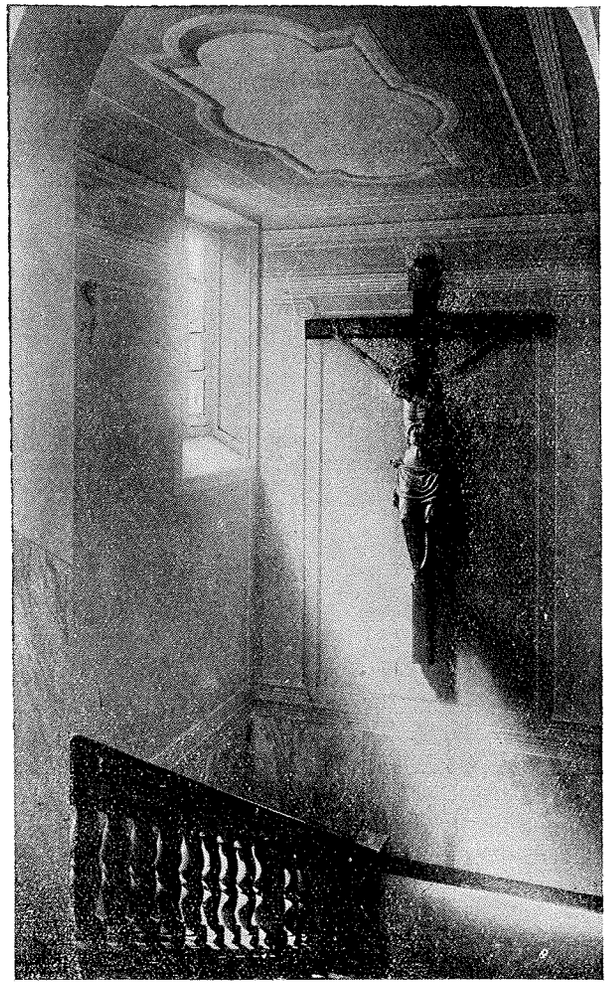
In seguito sono stati ammessi in qualità di custodi e prefetti due fratelli laici provenienti dal Collegio dei Somaschi di S. Antonio in Lugano, Albonico Alberto di Gravedona e Pessina Pietro di Milano, i quali si comportarono correttamente fino al 1842, nel qual anno entrarono pel solo regime interno disciplinare il Padre Bignami C.R.S. ed il fratello Dedé.

***

Verso la fine del dicembre 1829 l'I. R. Delegato Terzi visitò l'Istituto; e trovandosi presente anche mons. canonico Peverelli, il Delegato Terzi eccitava mons. Peverelli perchè mandasse gli orfanelli alla scuola dominicale da lui istituita a favore dei figli del povero. Non avendo monsignor Peverelli, per giusti motivi, acconsentito a tale proposta, il Delegato Provinciale Terzi pose il nascente Pio Istituto sotto l'immediata sorveglianza della locale Polizia provocando, con nota del dicembre 1829, dal Governo il dispaccio 21 febbraio 1830 col quale chiedevasi alli Istitutori dello stabili-



Orfanotrofio Maschile di Como: Oratorio.



Orfanotrofio Maschile di Como: Crocifisso sullo scalone principale.

mento «*come avevano provveduto all'importante oggetto: Istruzione Elementare; e di far conoscere le norme e le discipline adottate*». E monsignor Peverelli, in data 26 maggio 1830, rispondeva che l'istruzione elementare veniva impartita a norma dei regolamenti dal sac. Francesco Gatti, legalmente abilitato.

***

Con dispaccio 25 marzo 1832 veniva autorizzato a maestro dei fanciulli ricoverati il sac. prof. Sampietro Salvatore.

Avendo il sac. prof. Sampietro ottenuto in quell'epoca la Cattedra di Religione nel Liceo di Como, e come canonico mansionario gli correva l'obbligo del coro, e come direttore spirituale nel Conservatorio delle Zitelle Povere di S. Eusebio doveva recarsi colà frequentemente, e per altre sue occupazioni, non poteva fare la scuola con quella frequenza richiesta dai regolamenti dell'Orfanotrofio; come pure monsignor canonico Peverelli, nella sua qualità di Parroco-Arciprete della Cattedrale e di Vicario Capitolare della vasta Diocesi comense, trovavasi talmente occupato, che non poteva neppure prestarsi, sebbene pieno di zelo e di buona volontà pel prosperamento e per l'esistenza del novello Istituto; così la Direzione, l'Amministrazione e l'insegnamento erano affidati al solo sac. Antonio Gaeta, quantunque anch'esso occupatissimo, quale coadiutore particolare presso il parroco-prevosto di S. Fedele M., don Antonio Boldrini e quale catechista nelle I. R. Scuole Maggiori Elementari Femminili. Egli però si sottomise di buona voglia a tutto il peso e responsabilità pel bene del nascente Istituto, esponendosi ad ogni sorta di sacrificii, fatiche e dispiaceri.

***

Per verità, il Pio Istituto, fino all'anno 1838, si è sostenuto con grandi stenti per la penuria dei mezzi e delle risorse, e si sarebbe dovuto chiuderlo più volte, se quell'ottimo e caritatevole canonico monsignor Peverelli, arciprete della Cattedrale, non avesse col proprio danaro aiutato l'opera santa. Il Gaeta poi, che viveva cogli orfanelli, che aveva il regime interno dell'Istituto, e quindi era costretto tante volte dividere il suo tozzo di pane coi ricoverati, ha fatto continuati prestiti col danaro paterno. La ragione di tanta strettezza v'ha ricercata in questo: che fino alla suindicata epoca del 1838, l'Istituto non aveva potuto conseguire le sei mila lire elargite dalla pia benefattrice Casnati Caterina; che quanto si era raccolto in Milano ed in Como aveva servito per provvedere letti, biancheria, abiti e tutti i necessarii utensili di casa; che il legato di lire quattro mila disposto dall'avv. Giuseppe Abbiati di Como, morto nel giugno 1831 e l'altro di lire cinque mila lasciato dal signor Giuseppe Carove, pure di Como, morto nell'ottobre 1834, furono incassati dopo molto tempo perchè contrastati dai parenti.

Nel 1836 si verificò a favore del detto Pio Istituto l'eredità della quarta parte di tutta la sostanza abbandonata dall'avv. Antonio

Lucini, morto di colera il 2 luglio 1836; ma anche questa venne contestata dai presunti parenti, e quindi non fu aggiudicata a favore del Pio Istituto se non con Decreto del Tribunale Provinciale 6 aprile 1843. L'eredità del signor Bassano Granata, ispettore delle Poste in Como, fu conseguita solamente colla morte dello stesso, avvenuta nel giugno 1838, e quella della signora Angela Mondelli, col primo luglio detto anno, e le altre eredità ad epoche più lontane.

Il sacerdote Gaeta, che, come già dissi, trovavasi da solo a capo dell'Istituto, non trascurava dal canto suo di gelosamente educare nella vita morale e civile i fanciulli alla sua cura affidati, nè tanto meno nella strettezza dei mezzi in cui versava il nascente Istituto, non ometteva di adoperarsi con tutta l'energia dell'animo suo per assicurare anche per l'avvenire la stabilità e la sussistenza del suo Asilo.

***

E siccome una parte dell'acquistata casa (già Archinti) era in uno stato deplorevole e minacciava rovina, il Gaeta si determinò di ristaurarla e ridurla in tanti appartamenti civili d'affittare, onde trarne profitto ed assicurare in seguito una rendita certa pel mantenimento de' suoi orfanelli, poichè la beneficenza si era alquanto illanguidita nei cittadini, o anche dato si verificasse una carestia.

E quì è da notarsi che una parte del detto caseggiato sporgeva più di due metri ad ingombrare la pubblica strada, in modo da presentare un vero sconcio edilizio.

Il Gaeta manifestò il suo progetto di restaurare cioè la parte cadente della casa ai due suoi colleghi Peverelli e Sampietro, e trovando piena adesione, si rivolse tosto alla Congregazione Municipale proponendo l'arretramento di quella parte di caseggiato sporgente, obbligandosi di mettere il caseggiato in perfetta linea colle altre case confinanti, cedendo alla stessa Congregazione Municipale l'area che veniva abbandonata dai proprietari del caseggiato, mediante un onesto equo compenso. Il progetto del Gaeta venne approvato con deliberazione del Consiglio comunale il giorno 23 dicembre 1831, accordando in compenso aus. Lire 1700, pagabili alla fine del 1832, senza interesse e con approvazione del Governo di Milano 1 aprile 1833, accompagnata dalla nota Delegatizia 12 aprile 1833. La Congregazione municipale con appuntamento 26 aprile 1833, ordinava al ragioniere d'ufficio di emettere il mandato di pagamento a pieno saldo delle convenute Lire 1700.

Colla detta somma il Gaeta diede principio alla sistemazione del caseggiato in discorso; praticò il convenuto arretramento e fabbricò un piano superiore su tutta l'estensione del caseggiato.

Il compenso ricavato dal Municipio non era sufficiente per la ingente spesa che occorreva per migliorare la parte del caseggiato, occupato dagli orfanelli, già ricoverati e da ricoverarsi nell'avvenire, e per ridurre l'altra parte, coi necessarii comodi, in appartamenti d'affittarsi a scopo di ricavarne un reddito fisso; siccome rimaneva ancora una buona parte di debito da pagare a saldo dell'acquistata casa Archinti, il Gaeta era alquanto avvilito; ma non si smarrì d'animo per questo; e sempre fiducioso nella divina Provvidenza che non viene mai meno quando si opera per la gloria di Dio e a sollievo dell'orfanello, dopo aver pregato e pregato con fervore e con umiltà, ebbe una idea felicissima, fare cioè un viaggio nella forte Valtellina onde procacciarsi danaro, materiali, legname per ultimare la sua fabbrica. Il viaggio, colla grazia di Dio, ebbe un esito felicissimo, poichè raccolse da quelle buone popolazioni quanto poteva bastare per ultimare la sua fabbrica, e anche per soddisfare il debito ipotecario, rimasto a saldo del prezzo convenuto pel caseggiato.

***

Avendo così il Gaeta potuto dar compimento alla fabbrica, ottenne dall'autorità competente, il permesso di affittare pel S. Michele del 1833, i locali di recente costruzione, con vantaggio notabile del nascente Istituto. Avendo così potuto assicurare per l'avvenire una rendita certa per la sussistenza dei ricoverati orfanelli, il Gaeta però non venne mai meno nella sua attività ed interessamento; anzi non trascurava nè fatica, nè sacrifizi di ogni maniera per il prosperamento dell'Istituto e specialmente per quanto riguardava la disciplina e la buona educazione degli orfanelli, i quali per verità diedero risultati ottimi sotto ogni rapporto. Cito, per esempio, un *Pedretti* che divenne uno tra i primi orefici-gioiellieri di Como; un *Ronchetti Pompeo*, che divenne un bravo indoratore e verniciatore e ricco possidente: un *Mondelli*, battirame, benestante e padrone di bottega; un *Proverbio*, un *Artaria* e molti altri che per brevità ometto, i quali tutti meritarono la generale simpatia e soddisfazione da parte di ogni classe di cittadini; cosicchè, in seguito, avuto riguardo al progresso sia materiale, sia morale dell'Istituto, i comaschi largheggiarono in denaro, ed in vistose eredità, in modo che il novello Istituto poteva pareggiare agli altri antichi stabilimenti di beneficenza.

***

L'I. R. Governo e la Delegazione Provinciale, pienamente soddisfatti dell'ottimo esito e prosperamento del Pio Istituto pro orfani, con Nota 8 marzo 1836, nota *assai onorevole ai Fondatori-Patroni* del detto Istituto, così si esprimevano: « Il Pio Istituto di proprietà « privata.... Siccome poi la Pia Istituzione, di che si tratta, sembra « voglia conservarsi non solo, ma prosperare, atteso lo zelo del « signor arciprete Peverelli, ed Egli non può a meno di bramare « che un'*opera con tanta lode intrapresa e condotta con buon suc-* « *cesso per più anni*, prenda la consistenza di cui abbisogna per « rendersi stabile ed ottenere un progressivo incremento; così vorrà « la Delegazione, invitare il prelodato benemerito signor arciprete « Peverelli, perchè si compiaccia di chiedere *su quelle basi, ch'Egli* « *riputerà adattate, l'erezione in via legale e stabile della nuova*

« *Istituzione,* facendo soggetto di particolare rapporto al Governo ».

I Fondatori-Patroni (Gaeta, Peverelli e Sampietro) in obbedienza alla sopra citata Nota Delegatoria 8 marzo 1836, presentavano il giorno 11 maggio 1836 alla stessa Delegazione locale il loro progetto di contratto su quelle *basi che Essi riputavano più adatte* per la sistemazione ed approvazione del loro Pio-Istituto, al quale solo dichiaravano di *accondiscendere,* come può verificarsi collo stesso progetto 11 maggio 1836, inserto nell'Istromento di Fondazione e contratto 20 luglio 1839, rogato Salvatore Pedotti.

***

Dopo la presentazione del detto progetto 11 maggio 1836 alle Autorità, vi fu uno scambio vicendevole e continuato di carteggio tra i Fondatori-Patroni, il Governo, il Fisco e la Congregazione Centrale, il quale carteggio porta alcune modificazioni stabilite ed acconsentite d'ambo le parti dei contraenti e che la Delegazione Provinciale, con Nota 2 gennaio 1837 N. 164 comunicava alli stessi Fondatori-Patroni, nota che si legge nell'istesso istromento di fondazione nel modo precisamente che segue:

« N. 164. — Eccelso Governo,

« Gli Istitutori e Direttori dell'Orfanotrofio Maschile in Como, « udite per parte di questo signor consigliere I. R. Delegato, le « osservazioni fatte sì dalla Congregazione Centrale, che dall'I. R. « Fisco intorno le condizioni da loro apposte alla domanda che il « Pio loro stabilimento venisse legalmente riconosciuto, si dichia- « rano disposti di conformarsi.

« E primamente per quello che risguarda l'osservazione della « Commissione Centrale sul punto dell'amministrazione, che, morti « tutti gli attuali Istitutori, tornerebbe acconcio demandarla ad un « solo individuo, aderiscono di buon grado, facendo anzi avvertire, « che anche di presente uno di loro amministra i pochi redditi « dell'Istituto, e nelle spese straordinarie è d'accordo cogli altri Col- « leghi ».

« Anche delle assicurazioni, che essi prenderanno dei capitali, « che loro venissero per via di atti legali tra vivi, consentano di « produrre all'Autorità tutoria le dimostrazioni desiderate dall'I. « R. Fisco.

« Finalmente il canonico Peverelli acconsente alla proposizione « pure del Fisco, che la persona ch'Egli eleggerà a succedergli, « entrando cogli altri due colleghi nei suoi diritti di *patronato,* ha « riconosciuto, o da questo I. R. signor Delegato, od anche quando « creda, dall'I. R. Governo, mentre Egli non ha altra intenzione « di chiamarsi a parte un successore del medesimo suo spirito, che « prenda a dirigere ed amministrare questo Istituto con vero pa- « terno interessamento, ciò che è pure nei voti della Superiorità.

« Ferme adunque le basi fondamentali consentite anche così « dalla Congregazione Centrale, come dall'I. R. Fisco, che durante

« la vita di tutti e di ciascuno degli attuali Istitutori sia loro facol- « tativo di continuare a dirigere ed amministrare il loro stabili- « mento al modo precisamente come hanno fatto sin qui, *senza* « *che nessuna persona od autorità abbia ad ingerirsene e senza altro* « *obbligo loro incomba, fuor quello dei consueti Conti Consuntivi,* « *e delle assicurazioni di cui sopra* ».

il che venne sanzionato con sovrana risoluzione in data 22 gennaio 1839, e partecipata dalla I. R. Cancelleria Aul. Unita mediante Dispaccio 26 detto mese N. 2766-276, celebrando poi il giorno 20 luglio 1839 l'Istromento formale di fondazione e contratto, ricevuto nei rogiti del dottore Salvatore Pedotti di Como. Col quale istromento la volontà governativa ebbe esecuzione, essendo precisamente esso l'atto, richiesto dal Governo I. R., con cui fu data la legale esistenza all'Orfanotrofio maschile di Como, e col quale si raccolsero le condizioni dai tre fondatori e dal governo apposte alla costituzione dell'ente pio. Le condizioni dei tre istitutori erano di raccogliere gl'infelici orfani, mantenerli fino alla loro capacità a guadagnarsi la vita, istruirli nella religione nostra, far loro fare gli studi elementari, ed avviarli al mestiere per cui dimostrino inclinazione.

***

Resa così legalmente riconosciuta e stabile la fondazione del Pio Istituto, questo, condotto da quelle tre anime pie, monsignor Peverelli, sac. Antonio Gaeta, e sac. prof. Salvatore Sampietro, che dedicavano con assoluto disinteresse e con illuminato spirito di carità l'opera loro, progrediva con buon esito e successo, poco a poco,crebbe nel favore di altri buoni cittadini e così, per altre donazioni, la fortuna dell'Orfanotrofio aumentò.

Per la verità devo dichiarare che esistono attestati di lode rilasciati da monsignor Peverelli e dal prof. sac. Sampietro Salvatore, e dall'Istanza del Prevosto di S. Fedele M., Boldrini (8 luglio 1830) sul modo che il sac. Antonio Gaeta dirigeva ed amministrava il detto Pio Istituto.

***

La fiducia riposta nei Fondatori-Patroni dalle Autorità governative non venne mai meno, neppure nell'unico superstite fondatore, sac. Gaeta Antonio. L'approvazione superiore della vecchia sua amministrazione, come dalla dichiarazione 8 settembre 1846 della cessata Delegazione; la nomina a Consigliere Comunale (vedi lettera del Municipio 16 ottobre 1851, N. 5368); l'elogio della *generosità e del sentire dell'animo del sac. Gaeta, che tanto si adopera pel bene della Società,* espresso dalla cessata Delegazione in un col Collegio Provinciale nel Foglio 15 agosto 1856, N. 63, riguardante l'erezione del grandioso fabbricato e le caritatevoli sue istituzioni; la nomina e rielezione più volte fatta ad unanimità di voti dal Consiglio comunale a membro di quasi tutti i Consigli

di amministrazione di sostituto al Presidente della Congregazione di Carità (nell'assenza del medesimo); e quella di visitatore delle Carceri; il discorso stampato e letto dal Governatore Lorenzo Valerio nell'anno 1860 al Consiglio Provinciale , ove tesse i più belli encomii del sac. Gaeta; la ricognizione per parte della locale Deputazione Provinciale di tutte le qualifiche del sacerdote Antonio Gaeta contenute nell' Istromento di fondazione per essere il fondatore, senza censura di sorta, risultante dalla Nota della stessa Deputazione 21 dicembre 1861 N. 26791 Div. V.; non che l'onorevole menzione nei giornali della provincia e specialmente in quello del N. 32, 6 agosto 1856, articolo sotto la rubrica beneficenza; il grandioso fabbricato eretto per introdurvi le ideate caritatevoli istituzioni, contenute nel programma 15 agosto 1856, N. 63 e acconsentito dalla cessata Delegazione in un col Collegio Provinciale con foglio della stessa 3 settembre 1836; e finalmente l'aver aumentato assai colla sua attività il patrimonio del suo stabilimento; sono queste ragioni più che sufficienti a provare la generosità, l'interessamento, l'abnegazione del sac. Gaeta, non che i sacrificii sostenuti per ben quarant'anni, senza ricompensa, al solo ed unico scopo di giovare al prossimo.

***

In progresso di tempo si verificarono i voti dei Fondatori-Patroni mediante l'aiuto della Provvidenza divina, l'economia usata dall'ultimo superstite, don Antonio Gaeta e specialmente per la disposizione testamentaria (1855) della fu Carolina Serazzi-Tamanti fatta allo stesso Gaeta di una vigna nel Borgo di S. Vitale presso la chiesa di S. Orsola, sita in ottima posizione per la vicinanza della città, per la salubrità dell'aria, per l'estensione di area ed anche suggerita dalle viste economiche.

Quindi il buon Gaeta, appoggiato alle promesse di nuovi soccorsi per parte di pii cittadini, si determinò nel 1856 di dar opera al tanto vagheggiato suo progetto, di fabbricare cioè un ampio locale per raccogliere non solo gli orfani ed i figli abbandonati, o discoli, ma anche per accogliere i poveri *sordo-muti* e dar loro una educazione intellettuale, morale e religiosa, unendovi in fine un *ricovero per i preti vecchi*, senza che questi tornassero di peso al Luogo Pio, provvedendo essi ai mezzi della propria sussistenza mediante azioni da corrispondersi annualmente dal Clero diocesano.

***

L'impresa però a poco a poco divenne difficile anche pel coraggioso fondatore; e siccome le difficoltà, specialmente dal lato finanziario crescevano di giorno in giorno e minacciavano di far cadere un'opera tanto benemerita, un Decreto Reale, in data 7 novembre 1867, sciolse l'Amministrazione Gaeta ed insediò un Consiglio d'Amministrazione nei sensi e modi prescritti dall'atto

di fondazione, ed al quale fu dato incarico di sottoporre all'approvazione sovrana un progetto di Statuto Organico (1).

***

Certo che il pio sacerdote Antonio Gaeta, ravvisando nel sovracitato Decreto Reale che lo destituiva da Patrono ed Amministratore del suo Orfanotrofio, una violazione dei suoi diritti sul Pio Istituto da lui fondato, ed il cui patronato venne in più occasioni riconosciuto dalle competenti Autorità, ne ebbe sommo dispiacere; protestò anzi alla locale Prefettura con foglio 30 novembre stesso anno (1867) N. 93, contro il detto Decreto, non solo per lesioni ai suoi diritti sanciti col più volte menzionato Istromento di fondazione e contratto (20 luglio 1829), ma anche perchè esso Decreto non armonizzava coll'art. 4 della Legge sull'Amministrazione delle Opere Pie, 3 agosto 1862. Deferì quindi ad un distintissimo legale la trattazione della sua causa presso i tribunali competenti.

***

Dopo viva lotta dal Gaeta sostenuta, per l'interposizione dell'Autorità comunale nel 1867, si portarono a termine i lavori sospesi per qualche anno ed il nostro Istituto ha potuto così prendere il bel posto che ora occupa nella beneficenza cittadina.

Il grandioso fabbricato, con ampi porticati, corridoi, camerate bellissime, soleggiate, arieggiate ed ammobigliate con severa semplicità, con refettorio ed altri locali di servizio e di scuola, con orto, giardino, cortili, ecc., sorge nel popoloso Borgo di S. Vitale, e precisamente in *Via Tomaso Grossi* e *Via Dante*. Sulla porta principale dello stabilimento spicca l'antica lapide in marmo nero con parole in oro, che prima era al sommo della porta dell'Orfanotrofio di via Giovio (ora via Vittorio Emanuele). Le parole incise sono le seguenti: *Orphano tu eris adiutor*, Ps. IX (2)

Sul frontone dell'altra porta che un tempo era l'ingresso principale dell'Istituto, e che ora è chiusa, il Consiglio d'Amministrazione ha fatto murare una lapide di marmo nero colle parole del Vangelo: *Non relinquam vos orphanos*.

***

Il sac. Antonio Gaeta, nato in Como nel 1803, era di carattere burbero e di una pietà distintissima, laborioso, indefesso, non conosceva riposo.

Resse come economo spirituale le parrocchie di Rebbio, di Maslianico, di Colonno, con senno e zelo.

(1) Credo che l'Orfanotrofio sia passato nell'attuale fabbricato di S. Vitale, Via Tomaso Grossi, nel 1857.

(2) Ricordo che nel 1866 i nostri valorosi garibaldini alloggiarono nell'Orfanotrofio, e ricordo pure d'aver letto sui muri e sulle colonne scritti inneggianti alla indipendenza italiana e di condanna dell'Austria.

Per quattro anni soffrì con rassegnazione santa la cecità e la paralisi che lo condusse alla tomba. Morì di anni 90 il 4 marzo 1893.

Nel giornale l'*Ordine*, del 7 marzo 1893, si legge a proposito dei funerali del compianto don Antonio Gaeta, al quale specialmente il nostro Orfanotrofio deve la propria esistenza, queste parole: « Di larghe vedute e di fermissimi propositi, applicò la ferrea tenacia della volontà al bene dei miseri. Nella modestissima vita, nulla cercando per sè, tutto facendo per gli altri, seppe dimostrare quanto bene un uomo, animato da cristiana carità, possa compire».

Il canonico don Luigi Aureggi, a nome del Sindaco di Como, al cimitero eloquentemente disse del nostro Gaeta.

I successori

Al sac. Antonio Gaeta successe nella qualità di Rettore il M. Rev. Paolo Riva fino all'anno 1877. E' ancora vivente e conta 85 anni. Dall'anno 1877 all'anno 1899 tenne il rettorato il sac. Giuseppe Pizzala, prete di condotta esemplare, e colto, fu apprezzato per la saggezza con cui spese i ventidue anni nella educazione degli orfani. Morì la sera del 21 marzo 1905.

Pubblicò un opuscolo sui « Doveri reciproci dei Padroni e degli Operai e sul Socialismo », che gli provocò benevoli attestazioni di personaggi autorevolissimi; ed il Ministro di A. I. e C. gli fece pervenire col tramite dell'ill.mo signor comm. Davide Silvagni, Prefetto della Provincia, parole oltremodo lusinghiere di encomio. La sua memoria sarà sempre in benedizione.

Dall'anno 1899 prese le redini dell'Orfanotrofio il M. Rev. sac. G. B. Verga, al quale dico cordialmente: *ad multos annos*.

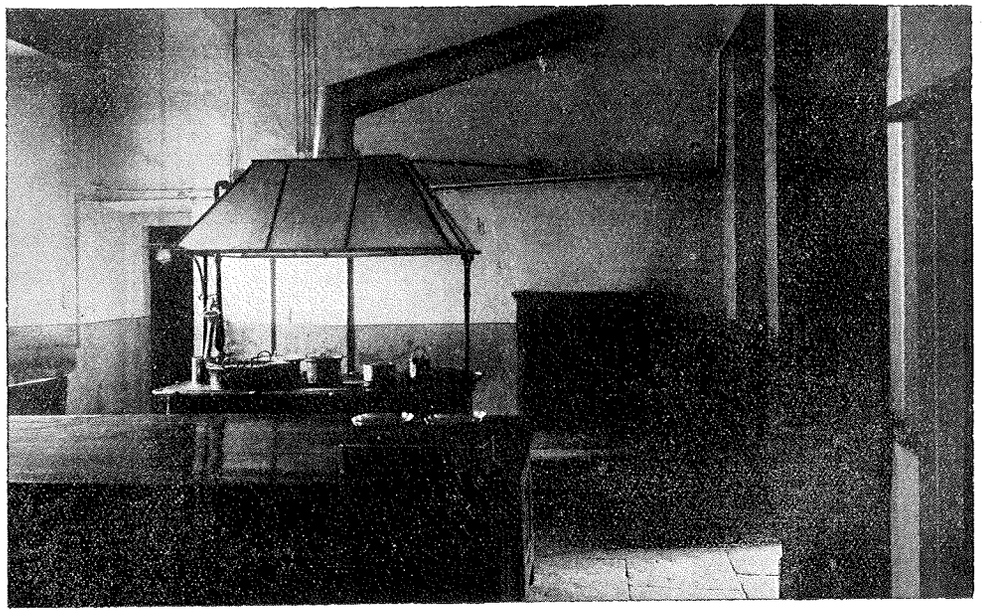
Ordinamento interno dell' Istituto

Precipua cura dell'onorevole Amministrazione dell' Orfanotrofio fu quella di redigere uno *Statuto Organico* che venne poi approvato in Roma, nel novembre del 1894.

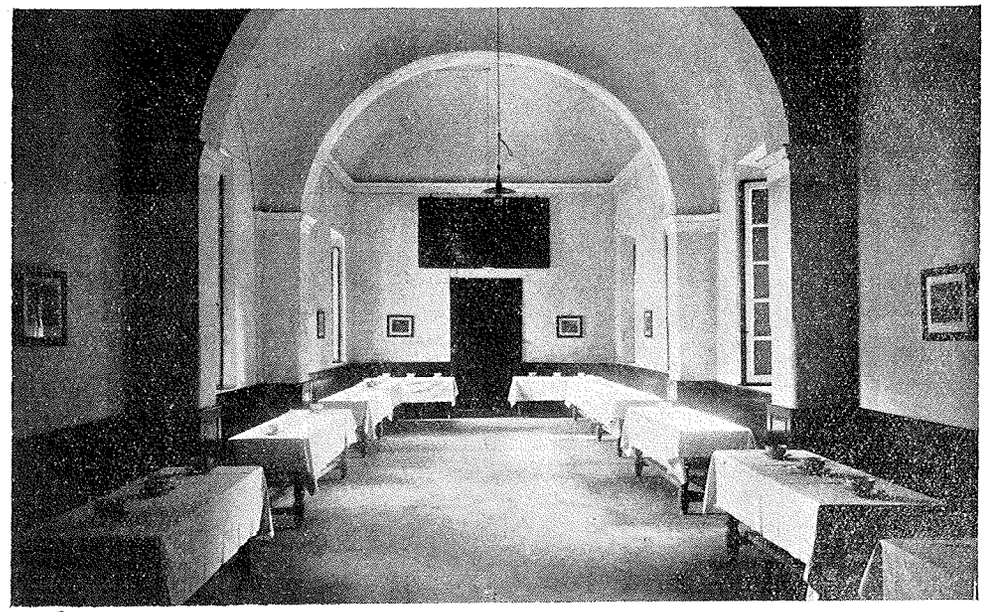
L'Amministrazione è poi affidata ad un Consiglio di cinque membri, i quali sono:

1. Il Vescovo della Diocesi di Como, ed in Sede vacante, il Vicario capitolare come presidente.
2. Un Assessore del Municipio di Como.
3. Il Sacerdote Rettore dell'Istituto.
4. Un Canonico della Cattedrale.
5. Un Nobile Comasco, od una persona insigne della Città.

Scopo del Pio Istituto è quello di ricoverare, mantenere e istruire nella Religione e nelle materie elementari ed avviare ad un mestiere, ragazzi poveri del comune di Como, specialmente se mancanti di genitori, e destituiti di parenti che ne abbiano cura, affinchè fatti saggi, intelligenti e laboriosi, riescano utili a sè ed alla società, alla quale vanno restituiti.



Orfanotrofio Maschile di Como: Cucina.



Orfanotrofio Maschile di Como: Refettorio.

Elenco dei Fondatori e degli Amministratori dell' Orfanotrofio Maschile di Como.

Gli alunni sono divisi in due sezioni, dette l'una degli *Orfani-scolari*, l'altra degli *Orfani-operai*.

Alla prima appartengono i più piccoli, l'occupazione dei quali consiste nell'attendere allo studio, frequentando le prime classi elementari delle *scuole comunali*, fino a che siano prosciolti dall'obbligo legale della istruzione.

Della seconda fanno parte i maggiori, i quali vengono applicati alle arti e ai mestieri nelle officine esistenti nell'Istituto, mentre nell *scuole serali interne* continuano gli studi elementari e complementari.

***

All'alunno è concesso, come stimolo al lavoro e premio della buona condotta, un terzo della mercede giornaliera che riceve nell'officina; e quando la mercede giornaliera supera L. 0,60, della parte eccedente tale cifra gli viene accordata la metà. La quota di guadagno però può diminuirsi ed anche togliersi del tutto per gravi demeriti.

***

I requisiti per essere ammessi nell'Orfanotrofio sono:

a) L'età non inferiore a gli otto, e non superiore ai dodici anni;

b) La miserabilità accertata;

c) La mancanza di uno almeno dei genitori;

d) Il quinquennale domicilio nel Comune;

e) L'aver superato il vajolo o subito la vaccinazione.

La comunità degli orfani è divisa, come già dissi, in due Sezioni, che si tengono separate l'una dall'altra. Le sezioni si suddividono in camerate.

***

Alla comunità presiede un « Rettore », *sacerdote*, il quale è responsabile dell'esatta osservanza dei Regolamenti, che ne determinano le discipline interne e l'andamento economico.

Il Rettore è coadiuvato da un *Prefetto*, al quale incombe specialmente la vigilanza immediata e continua della disciplina.

Gli *assistenti* sorvegliano le camerate: essi si trovano sempre a contatto cogli orfani e vegliano con pazienza giorno e notte, perchè da questi siano sempre osservate con puntualità la morale, la disciplina, l'ordine e la pulitezza (1).

Un *Economo* attende alla gestione interna ed a dirigere l'opera degli inservienti.

(1) La cucina, la guardaroba, sono affidate alle premurose cure delle Reverende Suore Casa Divina Provvidenza.

Istruzione scolastica – Religione

Quelle tre anime pie, quei tre sacerdoti, monsignor Giuseppe dei Marchesi Peverelli, Vicario Generale, prof. don Salvatore Sampiero (1) e sac. Antonio Gaeta, che con denaro proprio e con danaro dato loro fiduciariamente da benefattori occulti, hanno, come ho diffusamente esposto, costituito un *istituto privato* per raccogliervi figli orfani ed abbandonati, ed al quale istituto dedicarono con assoluto disinteresse e con illuminato spirito di carità, tutta l'opera loro, mirarono non solo a *creare operai e artefici istruiti*, ma anche *a crescerli educati nella religione cattolica.*

L'istruzione religiosa quindi è mantenuta nel nostro Orfanotrofio, rispettando le tavole di fondazione.

« Ciò che, osservava benissimo l'avvocato Israele Ottolenghi, « oltre a un diritto del pio istituto, è pure buono ufficio sotto l'a- « spetto sociale: in persone infelici, povere, cui dura è la vita e « di scarsa coltura, l'assenza di fede, è troppo lo vediamo, significa « spesso disonestà e delitto ».

***

Si presenta molto bene l'*Oratorio d*ell'Istituto, che fu rinnovato nel 1901, con intonati affreschi dell'egregio pittore Tagliaferri.

L'altare in legno intagliato è opera egregia della spettabile Ditta G. Galfetti e Figli.

Sorride dalla nicchia l'artistica statua in legno di S. Gerolamo Miani, che dolcemente posa la mano sulla testolina ricciuta di un orfanello che implora il suo aiuto, la sua protezione.

Degno d'essere ammirato è un antico e grandioso Crocifisso in legno appeso su di una parete dello scalone principale. E' maestoso ed ispira devozione. Pare appartenesse al distrutto convento di S. Francesco, ora Caserma Zucchi.

Scuole Elementari e Complementari

Come già notai più sopra, gli orfani della Prima Sezione frequentano le scuole comunali, mentre quelli della Seconda Sezione frequentano le Scuole Complementari interne.

Eccellente è il programma della *Scuola Complementare*, ideato dall'ottimo Rettore, sac. Giov. Battista Verga, il quale da ben 25 anni dirige l'Orfanotrofio *fortiter et suaviter*. La Scuola complementare è divisa in tre corsi.

I° CORSO — *Lingua italiana* (due ore settimanali):

Lettura sul libro di testo. Norme per la buona lettura. Riassunto e spiegazione delle cose lette. Richiami alle nozioni di gram-

(1) I benemeriti Sacerdoti Sampietro e Peverelli sono passati nell'altra vita, a ricevere il premio del bene operato a favore degli orfani, nel febbraio del 1859.

matica. Cenni occasionali sui principali generi letterari. Dettatura di scelte prose e poesie. Conversazioni, nelle quali gli alunni siano abituati ad esprimersi con periodi compiuti. Componimenti, nelle speciali forme epistolare e scritture di uso comune. Uso del dizionario. Esercizi di memoria su scelte prose e poesie. Origini della lingua italiana. Brevi cenni intorno ai primi prosatori e poeti. Dante Alighieri. Idea generale della Divina Commedia.

Diritti e doveri (un'ora settimanale):

1. Doveri dell'uomo verso Dio. Culto interno, culto esterno individuale e sociale.

2. Doveri dell'uomo verso se stesso. Della propria conservazione; il suicidio è illecito. Della propria perfezione quanto all'intelletto e quanto alla volontà.

3. Doveri dell'uomo verso gli altri - Rispetto alla persona, all'onore ed alla proprietà di qualunque individuo.

4. Doveri verso la famiglia e la società.

5. Doveri verso la patria.

Igiene popolare (un'ora settimanale):

Materia e importanza dell'igiene. Regole generali d'igiene. Regole particolari. Alimentazione, bevande, aria, acqua, abitazioni, vestimenta. Pulizia della pelle. Nuoto e ginnastica.

Computisteria (ore due settimanali):

Richiamo delle operazioni aritmetiche sugli interi e sulle frazioni. Applicazione ai computi commerciali. Misure del sistema metrico decimale. Misure e monete inglesi.

Del commercio in generale. Commercianti. Istituzioni commerciali.

Compra-vendita diretta ed indiretta. Fatture. Conti di commissione di compera e di vendita.

Della cambiale e degli altri titoli di credito. Protesto. Azione di regresso.

Dell'Interesse e dello Sconto.

Aritmetica e geometria (un'ora settimanale):

Esercizi di aritmetica e di geometria, con richiamo delle regole apprese nel corso popolare. Soluzione a memoria di facili problemi. Regola del tre semplice e composto col metodo della riduzione alla unità. Computi commerciali. Ragguaglio del sistema monetario italiano coi sistemi dei più importanti Stati esteri ed applicazioni commerciali.

Geografia (un'ora settimanale):

Nozioni di geografia astronomica. Geografia generale delle cinque parti del mondo, con speciale riguardo alle colonie europee e al commercio. Grandi vie di comunicazione, marittime e terrestri. Modo di compilare una carta topografica e geografica. Scale geografiche.

II° CORSO — *Lingua italiana* (due ore settimanali):

Lettura e spiegazione di scelte prose riguardanti arti, viaggi, commerci, economia domestica, virtù operose, cognizioni utili e di

passi scelti e facili di poeti. Esercizi di memoria come nel corso precedente. Esercizi grammaticali principalmente relativi alla sintassi, sui passi già letti. Analisi delle proposizioni considerate nel periodo. Componimenti, specialmente in forma epistolare: lettere commerciali e inerenti alla vita pubblica. Letture e commenti di passi scelti di Galileo Galilei, Gozzi, Parini, Alfieri, Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Giusti, ecc.

Diritti e Doveri (un'ora settimanale):

1. Diritti e doveri fra padroni ed operai.
2. Cenni di legislazione del lavoro.

Igiene popolare (un'ora settimanale):

Alcoolismo. Misure sociali contro l'alcoolismo. Delle malattie infettive in genere; misure igieniche; disinfezioni.

Computisteria (ore due settimanali):

Dell'interesse e dello sconto. Divisori fissi. Interesse di più capitali. Distinta di sconto. Del contratto di mutuo e garanzie.

Del Conto. Sue distinzioni. Del Conto Corrente. Appuramento a metodo diretto ed indiretto. Numeri rossi.

Dei fondi pubblici e privati. Debito pubblico. Debito Comunale e provinciale. Azioni e obbligazioni di Società.

Dell'azienda e dell'amministrazione economica. Dell'inventario. Delle registrazioni in partita doppia.

Aritmetica e geometria (un'ora settimanale):

Potenza di un numero. Caratteri di divisibilità. Prova della cifra unica delle quattro operazioni. Massimo comun divisore e minimo comun multiplo. Riduzione di frazioni ai minimi termini. Proporzioni. Regola del 3 semplice e composto col metodo delle proporzioni e applicazioni relative. Misure degli altri Stati. Misurazione di figure geometriche e di solidi irregolari.

Geografia (un'ora settimanale):

Geografia generale ed economica d'Europa e del bacino del Mediterraneo. Geografia d'Italia in particolare. Colonie italiane e loro principali prodotti. Colonie di emigrazione (Argentina, Cile, Brasile, Stati Uniti, Tunisia, ecc.).

IIIº CORSO — *Lingua italiana* (ore due settimanali):

Lettura e spiegazione di scelte prose e di poesie d'autori moderni e viventi. Lettura e spiegazioni di qualche passo dialettale. Cenni storici biografici di alcuni prosatori e poeti che hanno cooperato al risorgimento italiano.

Brevi descrizioni di oggetti, di luoghi. Relazioni di fatti accaduti, di visite ad officine ed opifici; istanze, petizioni, ecc.

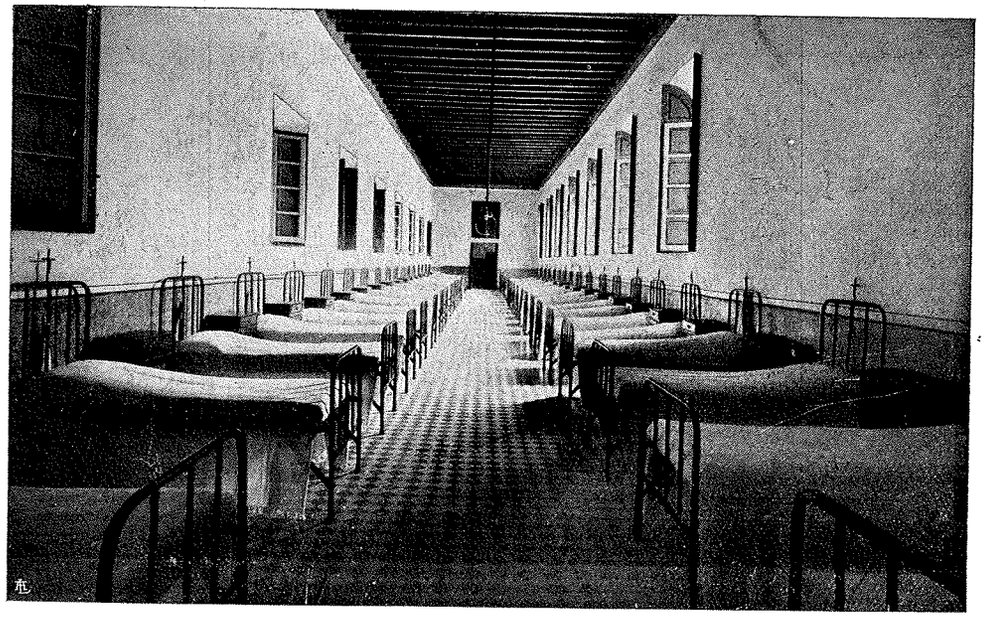
Relazioni sull'andamento di un'azienda o di una società.

Diritti e doveri (un'ora settimanale):

1. Il diritto di proprietà; forme d'acquisto della proprietà.
2. Lo Statuto.
3. I diritti politici; elettorato (amministrazione dei comuni e delle provincie; funzionamento della Camera dei Deputati e del Senato), amministrazione della giustizia.

Orfanotrofio Maschile di Como: Porticato.

Orfanotrofio Maschile di Como: Corridoio superiore.



Orfanotrofio Maschile di Como: Dormitorio.

4. Il potere esecutivo; attribuzione del Sovrano.

Igiene popolare (un'ora settimanale):

Dell'igiene professionale, Mali improvvisi. Soccorsi d'urgenza.

Computisteria (ore due settimanali):

Registrazioni in partita doppia ed applicazioni all'azienda domestica, ed a piccole industrie e piccoli commerci. Rendiconti.

Aritmetica e geometria (un'ora settimanale):

Numeri primi. Modo di formare una tavola di numeri primi. Ricerca di tutti i divisori di un numero. Massimo comun divisore e minimo comun multiplo di due o più numeri per mezzo della scomposizione nei loro fattori primi. Numeri complessi. Trasformazione di misure antiche ed estere in misure del sistema metrico decimale. Peso specifico di un corpo. Peso specifico dei principali corpi. Principio di Archimede. Calcoli relativi.

Geografia (un'ora settimanale):

Relazioni commerciali dell'Italia con gli altri Stati del mondo. Letture di viaggi e descrizioni delle più belle regioni del mondo. L'Italia artistica.

***

L'istruzione serale viene impartita dagli egregi maestri signori Della Vigna Michele, Direttore Didattico e signor rag. Rossi Luigi, ed è basata sui programmi governativi.

L'egregio e tanto simpatico maestro Vittorio Gabaglio, che insegnò nell'Orfanotrofio per 25 anni con vero intelletto d'amore, fu decorato della medaglia d'argento, concessagli dal Ministero per l'opera da lui spiegata a vantaggio dell'istruzione elementare, il 23 novembre 1917, durante la seduta consigliare. All'ottimo signor Gabaglio Vittorio, che è veramente benemerito dell'istruzione popolare, presento come amico, le mie cordiali felicitazioni per la meritatissima onorificenza.

Ginnastica – Nuoto – Tiro a segno

La *Ginnastica* fa pure parte dell'insegnamento dato agli alunni non impediti da speciali circostanze. Essi vengono addestrati nei varii movimenti indicati dai programmi governativi.

E' quindi da encomiare l'on. Amministrazione per avere introdotto gli esercizii della ginnastica, che da tutte le nazioni incivilite sono stati promossi ed incoraggiati come che accrescono la forza fisica e mantengono vivo lo spirito marziale dei cittadini.

***

I *bagni*, non solo sono utili alla salute, ma ancora sono un progresso civile e morale. Una delle cause che più facilmente predispone l'uomo alle malattie, è senza dubbio la immondezza del corpo. Ottimamente l'Amministrazione curò perchè gli orfani vengano due volte la settimana mandati nei pubblici stabilimenti, ciò che loro serve anche di esercizio di *nuoto*.

L'ottimo signor rag. Mario Confalonieri è l'attuale maestro della

ginnastica, successo al compianto Gerolamo Fossati, tanto benemerito insegnante della ginnastica nella città e oltremodo affezionato ai nostri *martinei*.

***

Da 25 anni venne fatto un modesto impianto per le esercitazioni di *Tiro a segno*: istruttore è il signor Castelli Giuseppe, che fu Prefetto modello per ben 31 anni, e che da due anni è economo.

***

La *scuola* di canto ha per oggetto di istruire nella conoscenza della musica tutti gli orfani appartenenti alla Sezione Prima, che dimostrano attitudine e mezzi vocali sufficienti, sentito sempre il parere del medico. In seguito ad accordi presi dal Consiglio di Amministrazione colla ven. Fabbrica del Duomo, gli orfani, sotto la direzione del maestro cav. uff. B. Pozzolo, vanno a condecorare le solennità nella nostra Cattedrale. Sino dal 1885, il compianto Romeo Longatti, col consenso della Direzione del Pio Istituto, dava lezioni di *musica istrumentale*, istituendo così questa scuola, alla quale sono ammessi quegli orfani che hanno inclinazione speciale ed attitudine fisica. La detta scuola è causa ad alcuni orfani dimessi, di onesti guadagni, e si potrebbero citare i nomi di orfani che furono e sono tuttora arrolati nelle bande militari e civiche. Merita d'essere quì mensionato l'egregio signor Meroni Leone, il quale per anni otto insegnò con pazienza e costanza lodevoli la musica istrumentale ai nostri orfanelli, ed ebbe la consolazione di vedere uno de' suoi allievi il signor Gabucci Agostino, uscire dal Conservatorio di Milano professore distinto di clarinetto.

La banda, egregiamente diretta dal maestro Borghi Bernardo, rallegra i divertimenti e le passeggiate della comunità e qualche volta, se richiesta, concorre a decorare le funzioni civiche e religiose.

Non tralascerò di accennare che l'attuale Rettore, sac. Gio. Battista Verga, sapendo come il *cinematografo* è un mezzo potente di educazione, ha dotato il nostro orfanotrofio di una tale invenzione. Come pure ha provveduto perchè mediante *proiezioni* gli alunni si istruissero maggiormente nella botanica, nella zoologia e nelle arti italiane.

***

Da alcun tempo funziona egregiamente il nuovo *Museo scolastico*, nelle cui scanzie ben disposte, fanno bella mostra varie specie di uccelli, di quadrupedi, di minerali, conchiglie, marmi, modelli dei legni, metalli, pelli, tessuti, ecc. ecc. Non mancano poi istrumenti di fisica, meccanica, chimica, ecc.

Scopo di detto museo è di facilitare e dilettare lo scolaro ad imprendere la scienza e l'arte con maggior profitto.

Istruzione artistica

Scrive giustamente l'estensore della Relazione sullo stato morale dell'Orfanotrofio maschile di Milano (1884): « Il passaggio « dell'orfano dalla prima alla Sezione seconda, ossia in realtà il « cambiamento della sua condizione di studente in quella di ope« raio, è uno dei momenti psicologici più importanti della sua « vita, e dal quale può dipendere in gran parte il suo avvenire.

« Il ragazzo che è convinto della necessità di ben apprendere « quell'arte, alla quale, per sua scelta, si è dedicato, e di continuare « nello stesso tempo gli studi intrapresi, sebben nuovo alla fatica « materiale, tuttavia se è guidato da buona indole, energico di « temperamento, sano di fibra, può attendere per molta parte del « giorno ai doveri dell'officina, ed avere poi lena più che sufficiente « per applicarsi con amore alla scuola serale.

« Ben diversa però è la condizione di quel ragazzo che, o de« bole di carattere, o timido per natura, e forse anco tardo di mente « e gracile di complessione, mal si presta alle prime, per quanto « misurate, fatiche del nuovo tirocinio, perde l'amore allo studio, « e se non è ben sorretto, può facilmente accasciarsi nella sua me« diocrità; allora, indifferente al proprio avvenire, vien meno a « tutte le speranze preconcette sul di lui conto.

« Ad agevolare adunque agli orfani le difficoltà che essi in« contrano sulla soglia della loro nuova posizione operaja, inten« dono le cure e l'affetto di tutti gli educatori dell'Istituto; nè giova « nascondere che talora i risultati non corrispondono subito agli « sforzi durati per ottenerli. Ed in fatti non è raro il caso che la « media generale di merito scolastico e disciplinare degli orfani « addetti al primo anno della Sezione seconda segni qualche grado « di regresso in confronto all'anno precedente; regresso che for« tunatamente, nella più parte dei casi, viene di nuovo superato « nell'anno seguente col crescere delle forze fisiche e intellettuali « dell'orfano ».

Quando l'orfano ha raggiunto l'età necessaria per essere applicato al lavoro manuale, il Rettore lo invita a manifestare il mestiere a cui intende applicarsi; e siccome ne ha già preventivamente studiate l'indole, la costituzione, le attitudini, lo aiuta con opportuni consigli e suggerimenti a decidere. Però non lo ammette all'officina se non dopo avere adempite tutte le formalità prescritte dalla legge 11 febbraio 1886.

Scuola d'Arti e Mestieri

Per raggiungere nel miglioramento possibile lo scopo principale dell'Istituto, quello cioè di avviare ad un'arte meccanica gli alunni, l'Amministrazione ha sempre curato che i medesimi venissero bene istruiti nel *disegno professionale*, non risparmiando spese all'uopo.

Per la scuola di disegno ha infatti nell'anno 1901 fabbricato un locale apposito, che misura m. 22 di lunghezza e m. 8 di larghezza. Esso è convenientemente illuminato a luce elettrica, fornito di banchi, tavole e sedili costrutti secondo le moderne didattiche esigenze e provvisto di ricco corredo di modelli in gesso, legno e metallo, di opere artistiche e di ogni altra suppellettile atta ad un buon insegnamento; il materiale artistico didattico andrà gradatamente arricchendosi cogli acquisti che annualmente saranno permessi dalle finanze dell'Istituto.

***

Fino all'anno 1923 e cioè per anni cinquanta, insegnante fu l'egregio prof. Carlo Galfetti, noto non solo ai comaschi, ma anche fuori, per lavori di indiscussa perfezione; ora detta scuola è diretta dalli egregi signori prof. Castrucci per l'ornato e dal prof. Migliavada per la meccanica.

L'insegnamento vi è condotto con indirizzo moderno, senza esagerazioni e senza accademismo, ed ispirato a criteri della massima razionalità e praticità, in modo che la scuola diventi un valido ausilio della vita professionale degli orfani.

L'Orfanotrofio maschile nell'unica Esposizione in cui figurò, quella cioè del 1898 a Torino ottenne la medaglia d'argento. A proposito di esposizioni ricorderò che i nostri orfani visitarono le esposizioni di Milano del 1881, 1895, 1906.

Officine interne

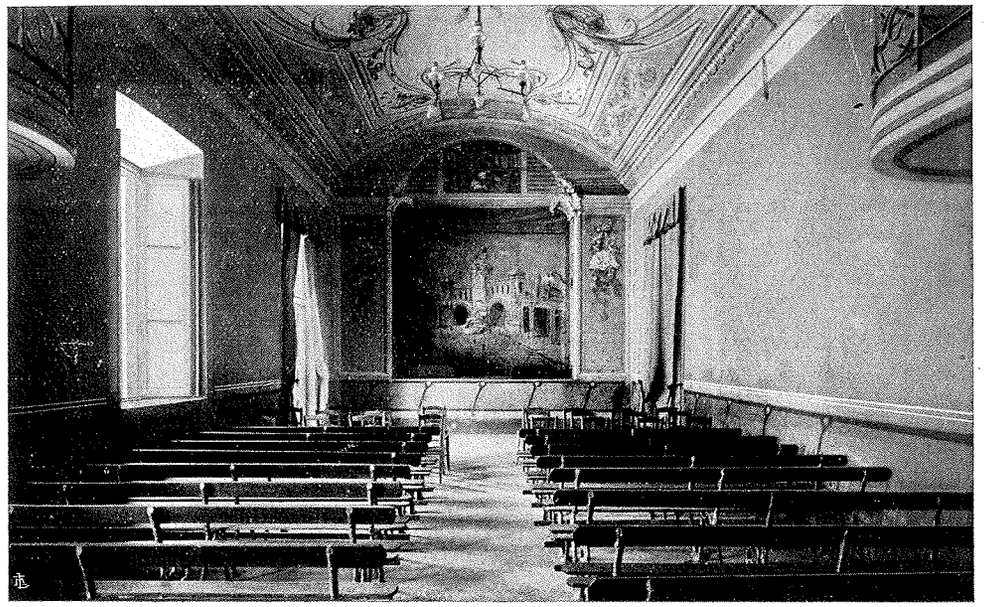
La scuola d'arti e mestieri ha poi degno complemento e materiale d'applicazione e svolgimento nelle *officine interne*.

Tennero un posto distinto, come capi di officine interne le seguenti Ditte: La Ditta G. Galfetti e Figli, che si è specializzata nei *mobili artistici*, conquistando in tale arte ottima e meritata fama e numerose distinzioni, fra cui *una Medaglia d'oro ed una d'argento* alla Mostra Internazionale d'Arte Decorativa di Milano nel 1906. Entrò nel 1870 nell'Istituto e per cinquantatre anni svolse la sua vita benefica e rigogliosa.

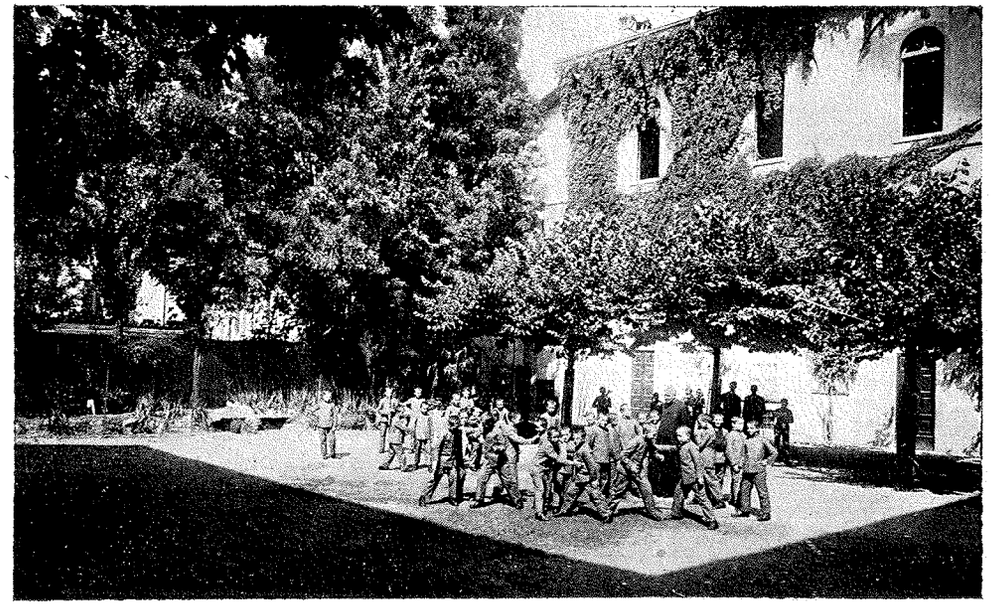
La *Ditta Broggi Giovanni e Figlio* (Officina meccanica) che si fece buon nome; si acquistò pure rinomanza la Ditta *Bellotti Amedeo* pei suoi lavori in calzature; non che la Ditta *Strada Sperindio* per confezione d'abiti civili e militari.

Le ditte che attualmente risiedono nell'Istituto sono le seguenti: La Ditta Caccia e Corti, assunse l'officina tipografica dell'Orfanotrofio nell'anno 1908, distinguendosi per la perfezione e l'eleganza dei stampati, ed occupa un posto onorevole fra le tipografie della Città.

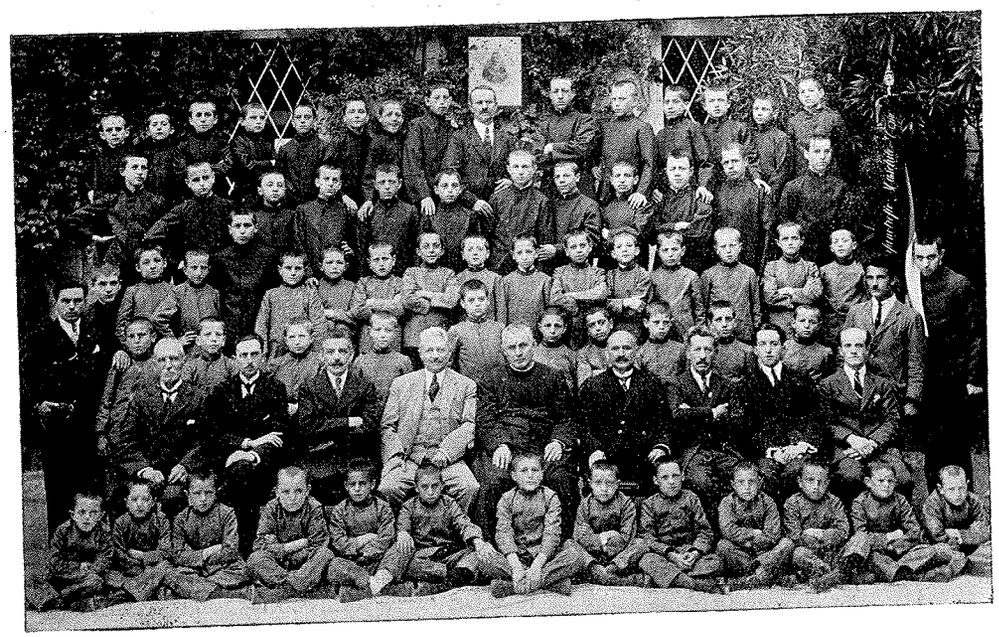
E' doveroso ricordare che il compianto *Romeo Longatti* fu il primo a introdurre nel nostro Orfanotrofio l'arte tipografica (nel



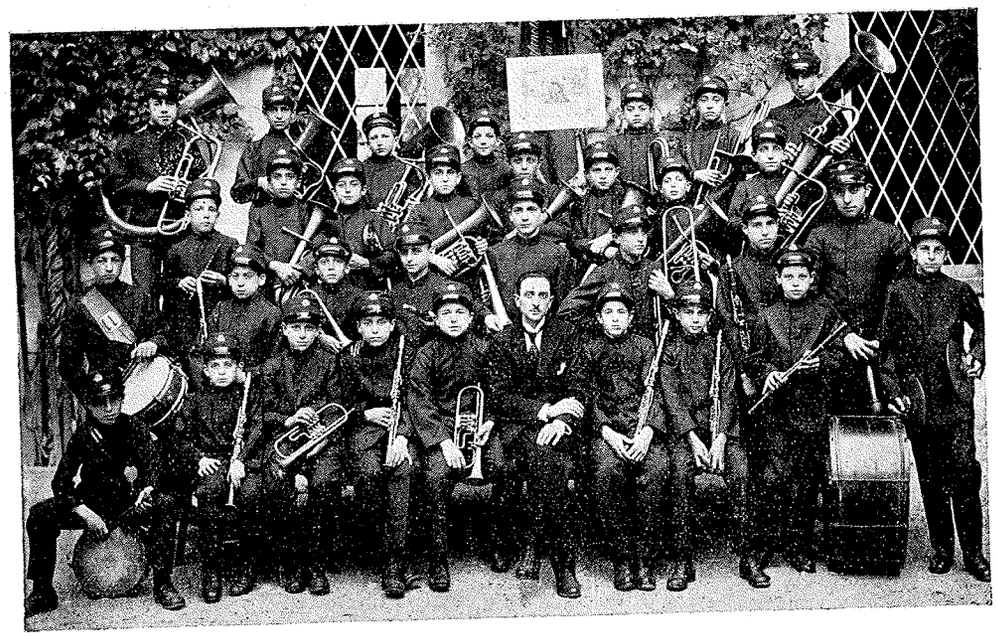
Orfanotrofio Maschile di Como: Salone-Teatro.



Orfanotrofio Maschile di Como: Il Rettore cogli Orfani scolari.



Orfanotrofio Maschile di Como: Gli Orfani coi loro Superiori e Maestri.



Orfanotrofio Maschile di Como: Corpo Musicale.

1884), non risparmiando sacrificii anche gravi, perchè riuscisse di decoro allo Istituto. Pochi anni dopo introdusse pure l'arte litografica riuscendo in tal genere egregiamente. Le opere edite dal suo stabilimento tipo-litografico sono numerose e di grande valore. Col 1903 lasciò l'Orfanotrofio per stabilirsi nella propria casa in via Zezio 46.

La Ditta *Fratelli Turba*, che tiene laboratorio per impianti elettrici ed industriali, ha anch'essa energica iniziativa e serietà di intendimenti;

La Ditta *Mauri Salvatore*, officina meccanica per costruzioni macchine tessili;

La Ditta *Livio Felice*, per fabbricazione armi;

La Ditta *Rezzonico Lorenzo*, per lavori in calzature d'ogni genere;

La Ditta *Trecchi Salvatore* per costruzioni mobili;

La *Società Martini e C.* per fabbrica di argenteria cesellata e liscia;

La Ditta *Bocelli Anselmo*, per incisioni in metallo per smalti e meccanica.

La Ditta *Marinoni e Fasola* per lavori idraulici e in rame.

La Ditta *Balzarelli Paolo*, sartoria.

Disciplina

La riuscita, il successo in una pubblica scuola, osservava Rayneri (« Prime lezioni di Metodica »), dipendono dal saperla ordinare e mantenervi la disciplina. Così è di un Istituto. Adunque da un Istituto senza disciplina s'aspettino indarno studio, lavoro e saviezza; questo ci dimostra l'esperienza, e questo deve bastare per farci dedurre la somma importanza di essa.

Quando però questa disciplina è rotta da qualche alunno, e quando il savio educatore ad onta della propria influenza e dei varii consigli e delle esortazioni paterne, non può ottenere il rispetto all'ordine e alla disciplina, è necessario che vi siano castighi determinati, purchè siano inflitti « con giusto criterio, spoglio affatto da prevenzioni e con retta coscienza ». Certo che il Rettore prima di castigare un orfano tenterà la via del cuore. « Succede, scrive be- « nissimo un autore, pur qualche fiata che un alunno creduto cat- « tivo, indomito, incorreggibile, preso una volta alle buone, ragio- « nato, persuaso del suo torto, s'intenerisce, confessa la propria « colpa, e piange e s'umilia e cambia condotta. Ah sì, tentiamola « « anch'essa questa via del cuore e ricordiamoci che:

« Spesse volte al caduto infelice
« che misura la via dell'error,
« sconsigliata è la dura minaccia;
« il superbo rimprovero è vano:
« un sorriso, una stretta di mano
« può mutargli la mente ed il cor ».

Nel nostro caro Orfanotrofio si tenta sempre dall'ottimo signor Rettore la via del cuore.

Divertimenti

Sono concesse ogni anno lunghe e geniali *passeggiate* a scopo di sollievo e d'istruzione. Queste, rallegrate dai concerti della musica dell'Istituto, vengono in modo speciale dirette alla visita di monumenti artistici sia religiosi che civili e patriottici; di stabilimenti industriali o di esposizioni. I superiori dell' Istituto ed i maestri di scuola e d'arte prendono parte alle gite e colle loro osservazioni e spiegazioni fanno in modo che gli orfani ritraggano, oltre al momentaneo diletto, un utile permanente.

Allo stesso scopo di sollievo e d'istruzione venne eretto nell'Istituto un piccolo *teatro*, nel quale gli alunni stessi, specialmente in tempo di carnevale, tengono rappresentazioni drammatiche e musicali, con intervento di numerose persone.

Premi

Il Consiglio d'Amministrazione ha istituiti premi da conferirsi agli alunni che durante l'anno si sono distinti nelle scuole serali, nel disegno, nella musica e nell'esercizio delle arti e mestieri.

Altri premi sono quelli che vennero istituiti con appositi legati. Il benefattore Butti Flaminio, con suo testamento ha lasciato un premio di L. 280, ogni anno; ed il nobile Luigi Olginati uno di lire cento.

Spero che l'atto munifico di questi due ottimi cittadini, trovi altri imitatori. Merita lode la nuova Società *Ex Martinei* che assegna annualmente dei premi agli alunni che si distinguono nelle diverse arti.

Trattamento generale

Il trattamento dietetico degli orfani viene determinato in modo da non allevarli ad agi sproporzionati alla loro condizione avvenire, curando invece quelle norme d'igiene, che non sono mai impunemente obbliate in una età, nella quale si ha maggior bisogno di copiosa nutrizione per sopperire al rapido crescere della persona ed a quel consumo di forze vitali che l'esercizio del mestiere, la ginnastica, gli studii e la vivacità determinano in questi fanciulli.

Il vitto somministrato agli orfani è sano ed abbondante.

In determinate ricorrenze viene dato un trattamento straordinario di vitto. Il vestiario consta di due divise: l'una estiva e l'altra invernale.

In dormitorio ogni orfano ha l'uso di un letto di ferro, con materasso, capezzale, biancheria e coperte a norma della stagione. Oltre ad uno sgabello, l'orfano tiene uno stipo in cui ripone gli abiti, i libri e gli oggetti della pulizia personale.

I grandiosi dormitori sono provveduti di ampi lavatoi di marmo, colle relative pompe necessarie ad ottenere un copioso deflusso di acque.

Lo stato sanitario dell'Istituto è consolantissimo.

Gli orfanelli di gracile costituzione furono e sono inviati alla cura dei bagni marini, di Salsomaggiore e montanina.

Dimissione

Giusta lo Statuto Organico gli orfani vengono dimessi dall'Istituto al diciottesimo anno. La dimissione anticipata può essere accordata agli orfani dall'on. Amministrazione nel caso che si offra loro l'occasione di un collocamento singolarmente favorevole.

In forza della cointeressenza nella mercede giornaliera, dei premi che si assegnano nell'Istituto e delle mancie, gli orfani all'uscire dallo stesso, portano seco loro una ragguardevole somma. Si è poi constatato con soddisfazione che in generale gli orfani dimessi, si sono sempre comportati lodevolmente; anzi spesse volte si ebbe motivo di compiacenza nel riconoscere come molti orfani seppero colla buona condotta, coll'assiduo lavoro, guadagnarsi una decorosa e talora distinta ed agiata posizione sociale.

Come pure è doveroso constatare che in generale gli orfani conservano cordiale gratitudine all'Istituto, che li accolse fanciulli privi di tutto, che diede loro educazione ed istruzione, e che li restituì alla società atti a guadagnarsi il pane con onore.

***

Ebbi occasione di leggere alcune lettere che gli *ex martinei*, soldati, scrivevano dalla fronte al M. Rev. Rettore dell'Orfanotrofio, e dovetti non poco meravigliarmi nel trovare in esse sentimenti veramente cristiani, sinceramente patriottici. Le note principali che dominano in quelle lettere sono: la più schietta riconoscenza verso il Rettore e verso gli insegnanti per i buoni consigli avuti e la ferma volontà di compiere tutto il loro dovere verso la Patria, pronti a sacrificare la vita, perchè la vittoria arrida alla stessa e colla vittoria, la pace giusta ed onorevole.

***

E per la verità i fatti confermarono le parole da loro espresse con bella forma e con nobiltà di pensiero nelle lettere; poichè venti *ex martinei* hanno sacrificato la vita per la grandezza della patria (1).

Essi caddero da eroi, colla faccia rivolta al nemico e col pensiero a Dio, alla famiglia, all'Italia. Onore ai forti!

APPENDICE

L'inaugurazione della lapide ricordante i nomi dei Fondatori e dei Benefattori più insigni dell'Istituto ebbe luogo il 19 agosto 1918. Sono due tavole in istile classico, in marmo di Carrara, con cornice in marmo rosso di Verona, disegnate dall'esimio e valente prof. Carlo Galfetti, ed eseguite dal signor Bianchi Paolo; i nomi raccolti le riempiono quasi completamente. La prima delle due tavole reca in testa questa epigrafe:

« Affinchè s'allarghi ne' viventi e passi ne' posteri — La memoria di Chi fece illustre questo luogo — Il Consiglio d'amministrazione scrive qui — Il Nome dei Fondatori e dei Benefattori ».

Notiamo che ai benefattori minori i quali versarono all'Istituto la somma di L. 500 fu apposta una elegante lapide col nome di ciascuno a capo dei singoli letti dei dormitori.

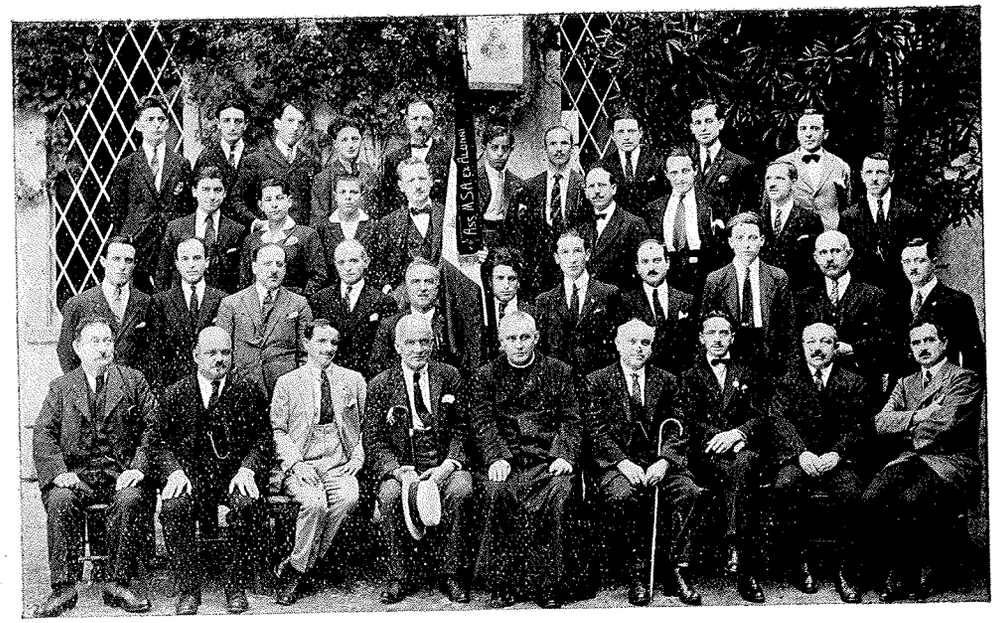
Scoperta la lapide e ammiratone il disegno e la fattura, S. E. mons. Vescovo pronunciò affettuose parole additando ai convenuti l'esempio degli insigni benefattori a cui tutti devono la più viva riconoscenza. La simpatica cerimonia ebbe termine coll'esecuzione di un brano musicale per parte dell'ottima banda dell'Orfanotrofio.

Oltre i tre benemeriti fondatori dell'Orfanotrofio, monsignor canonico Giuseppe dei Marchesi Peverelli, sacerdote Salvatore Sampietro e sacerdote Antonio Gaeta, i principali benefattori sono i seguenti:

Maghetti Angela; Carove Giuseppe; Polti Petazzi Luigi; Lucini conte Giuseppe; Lucini conte Antonio; Granato Bassano; Abbiati prof. Giuseppe; Mondelli Angela; Valcamonica Giuseppe; Cigalini prof. nob. Paolo; Arnaboldi Giuseppa; Tamanti Serazzi Carolina; Caldara Mandelli Giuseppa; Sessa Marietta; Carove Teresa vedova Scalini; Facconi Saini nob. Marianna; Mondelli G. B.; Mossi rag. Gaetano (1), fu segretario del Pio Luogo per molti anni; Carganico Giovanni; Carabelli sacerdote Antonio; Ronchetti Pompeo; Casella barone Federico; Luosi Giulio; Pedraglio ingegnere Tazio; Vella Porta Angelo; Pedraglio Maria; Butti Flaminio; Negretti Gaetano; Caronti Antonio; Dal Toso sacerdote Gaspare; Olginati nob. Luigi; Clerici Alessandro; Gariboldi cav. avv. Filippo; Ronchetti Giovanni; Rusca avv. Natale; Bordoni Francesca vedova Rusca; Garganico Eliseo e la Cassa di Risparmio, la quale è sempre stata larga di sussidio alla nostra istituzione ogni volta che alla stessa si faceva ricorso.

(1) Fu Segretario del Pio Luogo per molti anni.

Orfanotrofio Maschile di Como: I Prefetti a rapporto col Rettore



Orfanotrofio Maschile di Como - Gruppo di ex Alunni.

Sala della Società M. S. e Assistenza fra gli ex Alunni dell' Orfanotrofio Maschile di Como.

Orfanotrofio Maschile di Como: Lapide degli ex Alunni caduti in guerra.

Orfanotrofio Maschile di Como: Lapidi ai Fondatori e Benefattori

Patrimonio

Lo stato finanziario dell'Istituto, mercè le elargizioni, i lasciti, l'economia dei dirigenti, è sempre stato buono, in modo da poter mantenere ed istruire circa ottantacinque orfani.

La benefica istituzione però ha in questi tempi risentito in sommo grado le conseguenze della crisi attuale, derivante dalla guerra, tanto è vero che le limitate rendite non bastano a fronteggiare il forte aumento del costo della vita, e pur adottandosi la più scrupolosa economia, non è possibile coi mezzi ordinari pareggiare le spese che si debbono necessariamente incontrare.

« L'amministrazione, così scriveva il Consiglio d'amministrazione in data 29 aprile 1917, rivolgendosi alla cittadinanza, nel« l'ottobre scorso nel compilare il Preventivo del 1917 colle norme « più prudenziali, e quindi tenendo conto di un prevedibile rin« carimento dei generi di consumo, fece calcolo di poter mantenere « quest'anno (1917) 67 orfani, e colle nuove nomine raggiunse ap« punto tale numero di ricoverati.

« Ma l'enorme rincaro dei generi di prima necessità superò « purtroppo le previsioni di bilancio; il computo della spesa soste« nuta nel primo trimestre 1917 ha accertata una eccedenza per « detto periodo di oltre L. 3000, eccedenza che sarà anche superata « nei successivi trimestri, per il prevedibile sempre maggior rincaro « dei viveri.

« Sulla base anche solo di tale già accertata maggior spesa, si « arriverà a fin d'anno con una deficienza certo superiore alle « Lire 12.000.

« Di fronte a dette risultanze, quest'Amministrazione viene a « trovarsi nella imprescindibile e dolorosa necessità, - *se eccezionali « sussidi non le pervengono*, - di ridurre il numero dei Ricoverati.

« Un tale provvedimento solleverebbe però, e giustamente, « le lamentele della classe popolare, in seno alla quale rientrereb« bero gli orfani dimessi, - e dimessi nel momento che la guerra « aumenta l'indigenza e le difficoltà economiche sopratutto nel ceto « operaio, - e va ogni giorno più accrescendo il numero degli or« fani; tanto che bisognerebbe, anzichè restringere, allargare la « beneficenza dell'Orfanotrofio.

« In siffatte condizioni di cose non è possibile fronteggiare la « situazione, se non *facendo appello alla carità di generosi bene« fattori, che diano sussidi* che permettano di attraversare le diffi« coltà del momento, perlomeno senza ridurre il numero dei bene« ficati. Se la S. V. Ill.ma vorrà benevolmente accogliere l'appello, « avrà titolo alla più viva gratitudine di questa Amministrazione, « alle benedizioni dei poveri orfanelli ed alla pubblica benemе« renza ».

I comaschi accolsero benevolmente l'appello del Consiglio di Amministrazione dell'Orfanotrofio, e corrisposero generosamente

nel dare il loro obolo, affinchè la benefica Istituzione possa attraversare le difficoltà del momento.

Eravamo in tempi tristissimi; le conseguenze della guerra, ormai diventata mondiale, erano fatali alle nazioni, alla società, alle famiglie, agli individui. Gli *orfani* crescevano ogni giorno a dismisura, orbati del padre che pugnando da valoroso era caduto per la grandezza della patria sul campo della gloria. Ed ecco il perchè del moltiplicarsi da parte dello Stato e delle Associazioni per trovare i mezzi onde venire in loro ajuto, ed ecco la necessità di ajutare, sostenere, beneficare quegli Istituti che dell' orfano si occupano.

Scrisse Duchátel: « L'obbligo della beneficenza è impresso nel cuore di ogni uomo dalla mano stessa della natura. Per essa l'uomo s'innalza alla dignità di una specie di Provvidenza inferiore che ristabilisce l'ordine sconvolto dalle sventure, ed assiste nell'adempimento dei loro destini quegli esseri che sono troppo deboli per bastare da sè soli ».

Ma il cristianesimo, scrive Stefano Di Rorai, (*Abbasso le Opere Pie!...* Treviso, tip. Istituto Mander, 1889) dopo aver consacrato la fratellanza umana ed inspirato in tutti il soffio celeste dell'amore, di secolo in secolo raccogliendo i bisogni materiali e morali di qualunque sofferente, ed a tutti provvedendo, parve riunire con la carità gli esseri che la miseria teneva disgiunti; parve con la carità raccogliere le parti staccate dal gran tutto della umanità, perchè a misura che si accostavano, compissero una delle leggi più vitali dell'universo. E fu per la carità che l'impero della morale potè ristabilirsi nel seno della società ».

Gli ex Martinei

Credo far cosa gradita, non solo ai buoni *Ex Martinei*, ma anche a tutti coloro che si interessano delle sorti del nostro Orfanotrofio maschile segnare in questa mia pubblicazione due date veramente care che riguardano appunto gli ex alunni dell'Orfanotrofio stesso; e cioè: L'inaugurazione del vessillo, il 24 luglio 1923 e l'inaugurazione della lapide agli *ex Martinei*, morti in guerra, il 28 ottobre 1923.

***

Il giorno 24 luglio 1923 il giornale l'*Ordine*, per l'inaugurazione del vessillo degli ex alunni, scriveva:

« Per dare una idea esatta di ciò che è stata la cerimonia inaugurale del vessillo della novella Associazione di m. s. e Assistenza fra gli ex allievi dell'Orfanotrofio Maschile, bisognerebbe poter trasportare su la carta lo spirito che è regnato fra i convenuti domenica in via T. Grossi. Spirito di cui due furon sopra tutte le note: di cameratismo fra gli ex-allievi non ostante la diversità di condizione, di gratitudine verso gli antichi superiori e in particolar modo verso il degno rettore don G. B. Verga e verso quell'umile milite del dovere che è il vecchio ma ancor vegeto « Giovannin ». Il cameratismo ha nutrito l'allegria più schietta e spesso rumorosa di frizzi ingenui e di abbracci commoventi; la gratitudine ha moltiplicato le manifestazioni all'indirizzo di tutti i benefattori e in modo particolare, come dicemmo, del Rettore e del « Giovannin » i cui nomi non poterono essere pronunciati senza che li accompagnasse un subisso d'applausi.

La cronaca segna. Alle 8,30 messa solenne cantata da monsignor Barge con musica della « Schola cantorum » del Duomo, sotto la direzione del m. cav. Pozzolo, e con discorso del m. r. don Giulivi, coadiutore di S. Fedele. Il quale, prendendo a soggetto del suo dire l'iscrizione su la tomba di S. Gerolamo Emiliani nella chiesa di S. Bartolomeo in Somasca: « A. G. E. di costumi apostolici, che con la vita e le vive esortazioni acquistò al Signore moltissime anime. Fu padre degli orfani », illustrò ai giovani il dovere di essere apostoli di preghiera, di carità, di castità, di fede; e additando loro il tricolore, che stava per essere benedetto, li invitò a vedere nel verde la speranza, nel bianco la preghiera, nel rosso lo spirito di sacrificio, virtù indispensabili per essere apostoli fra i compagni. Durante la messa, l'ex alunno signor Frigerio A. cantò con vero entusiasmo l'« Ave Maria » di Rota.

Alle 10, sul palco eretto nel cortile, mons. Barge benedice la nuova bandiera - madrina la sig.na M. Andina - e pronuncia brevi parole inneggiando alla carità, ricordando ciò che l'Istituto è stato per gli ex-allievi deducendo dai tre colori del vessillo benedetto i doveri per gli alunni antichi, per gli attuali. Un orfano saluta la bandiera inaugurata, quindi il presidente della nuova Associazione, signor Tettamanti Carlo, rammenta com'essa è nata e quale contributo per il suo sorgere vi abbia dato il Rettore dell'Orfanotrofio don Verga, nominato presidente onorario a vita. Porge, a nome dei soci, i più vivi ringraziamenti a quanti s'adoperarono in ogni guisa per la riuscita dell'odierna cerimonia non dimenticando la stampa, che ha appoggiato validamente l'iniziativa.

Il prof. A. Salmini porta l'adesione dei *Martiniti* di Milano, il saluto della Società fra ex-allievi « Ordine e Lavoro », del giornale *L'Orfano* di cui è direttore e che si augura sarà l'organo battagliero anche dell'associazione di Como. Ed ha la parola l'on. Rosati, oratore ufficiale.

Le maggiori soddisfazioni, egli dice, provengono dalla famiglia. E' naturale, quindi, che coloro ai quali le gioie della famiglia mancarono, abbian cercato di ricostruirsi quasi una famiglia: essa è l'Orfanotrofio dove persone buone cercaron di rendere loro meno triste la vita, dove la fede è stata chiamata in soccorso a far meno arduo il cammino. Ha se essi, gli orfani, han trovato qui, nell'Orfanotrofio, il conforto che altrove non poteron avere, è naturale anche che non voglian staccarsi da questa casa ed abbian cercato d'associarsi per continuare a loro stessi il conforto che vi trovarono.

In ciò è la caratteristica dell'Associazione, che non è dunque artificiosa. E devo, di essa, subito ricordare un atto molto lodevole: d'avere stabilito nello statuto che presidente onorario sia l'attuale Rettore dell'Orfanotrofio: atto lodevole perchè dimostra la riconoscenza che gli ex-allievi sentono verso colui che è stato il loro padre. L'Associazione ha poi scelto un simbolo, che non poteva essere tenuto a battesimo da persona più degna che la signorina M. Andina di cui tutti ben ricordano l'eroismo, la prigionia, le sofferenze nel periodo della guerra.

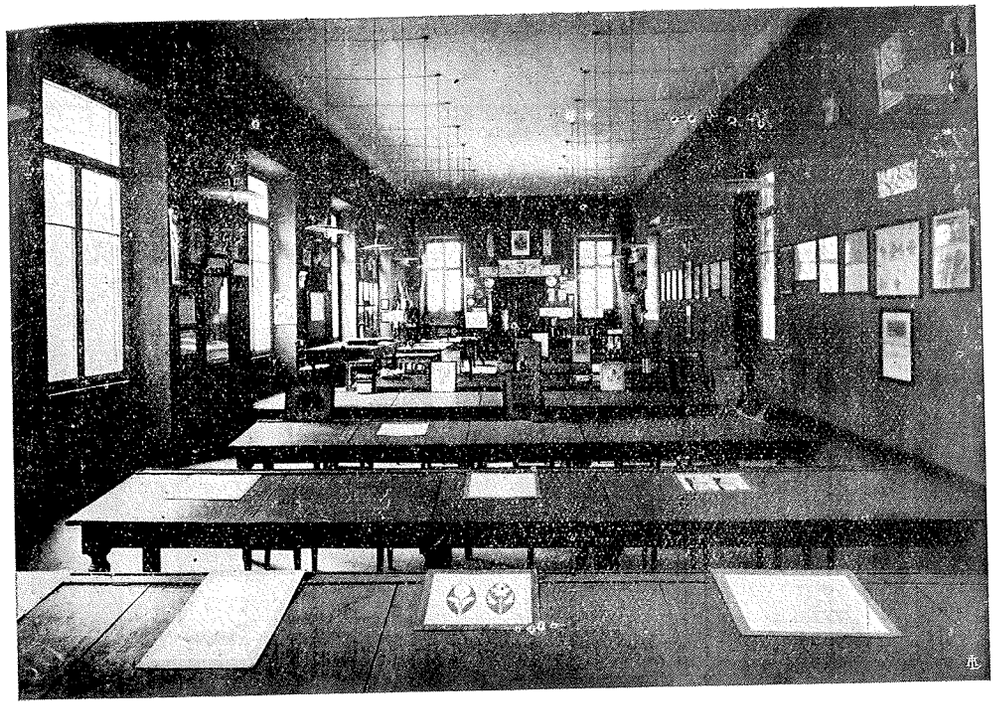
L'oratore si augura che il ricordo di questa cerimonia duri imperituro nelle anime degli ex-allievi e degli orfani: solo così non sarà stato un rito vano, ma l'espressione di sentimenti veraci. Amino essi sempre la bandiera, che hanno inaugurato; siano essi i *Martinitt* del secolo ventesimo non perchè siano desiderabili nuove guerre, ma perchè tengan sempre alto l'onore del tricolore e sian ministri alla sua ombra, del grande sentimento della bontà.

Il discorso dell'on. Rosati, applaudito specialmente negli accenni al Rettore e alla signorina M. Andina, è stato applauditissimo alla fine. Parla dopo di lui il rappresentante di Novara, la musica dell'Orfanotrofio intona l'inno alla bandiera, il rappresentante di Pavia si augura che i *Martinitt* concorrano a migliorare il paese e un orfano di Novara porta la adesione e il saluto de' suoi compagni: le bandiere si abbassano a salutare il nuovo vessillo e tosto s'inizia il corteo al quale prendono parte, con le varie associazioni, un gruppo di ginnasti della « Constantia », un gruppo di « Balilla », una rappresentanza del « Club Esperia », gli orfani della Provvidenza, le musiche Cittadina A. Volta, Baradello, fra gli ex allievi e una rappresentanza della S. Cecilia. Il corteo si scioglie poi alla nuova sede sociale in via T. Grossi, dove viene offerto un vermouth d'onore.

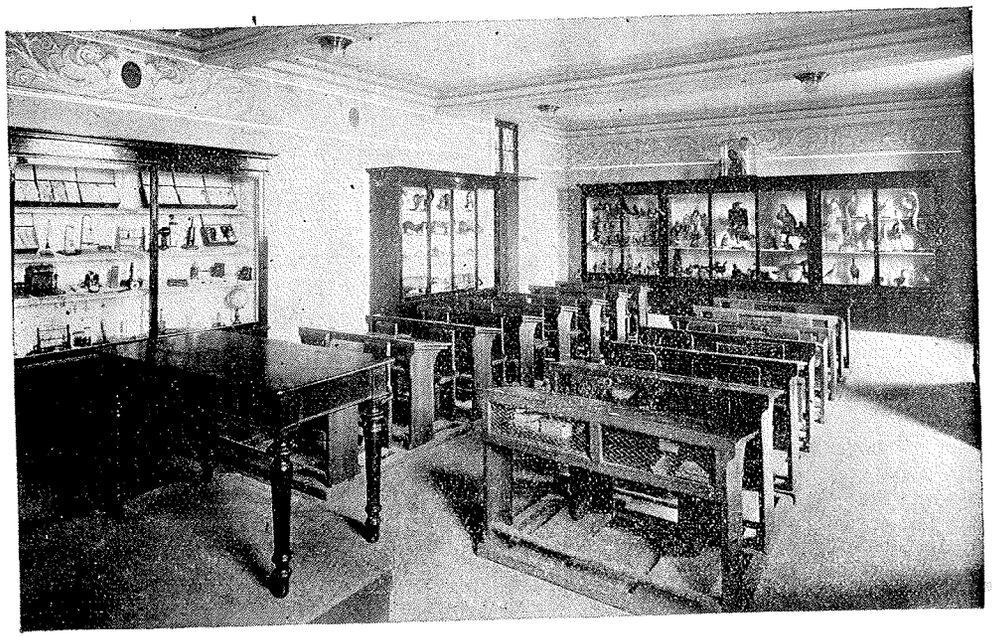
Fra i presenti alla cerimonia notammo con l'oratore ufficiale on. Rosati, la madrina sig.na M. Andina e mons. Barge, che benedisse la bandiera: il gen. Bartoli comm. Perugino, R. Commissario; cav. avv. Giulio Benzoni; Giussani comm. dott. prof. Donato; Zavaldi dottor Riccardo; Curioni rag. Mario; Gabaglio maestro Vittorio; Martinelli cavalier Abondio; Nulli Paolo; Galfetti professor Carlo; Bottacchiari cav. uff. maestro Ugo; Martinelli Mario per la Federazione delle S.M.S.C.; Acquistapace rag. Giacomo; Grassi maestro Nino per la Nicolò Tommaseo; Della Vigna maestro Carlo; Gabucci prof. Agostino; Borghi prof. Bernardo; Cairoli Attilio per il Club Esperia; Molteni Giovanni per l'orchestra Elios; Rimoldi Gaetano; Parrachini Riccardo per la Ginnastica « Constantia ».

Erano pure rappresentati i giornali: *L'Ordine*, la *Provincia*, la *Vita del Popolo*.

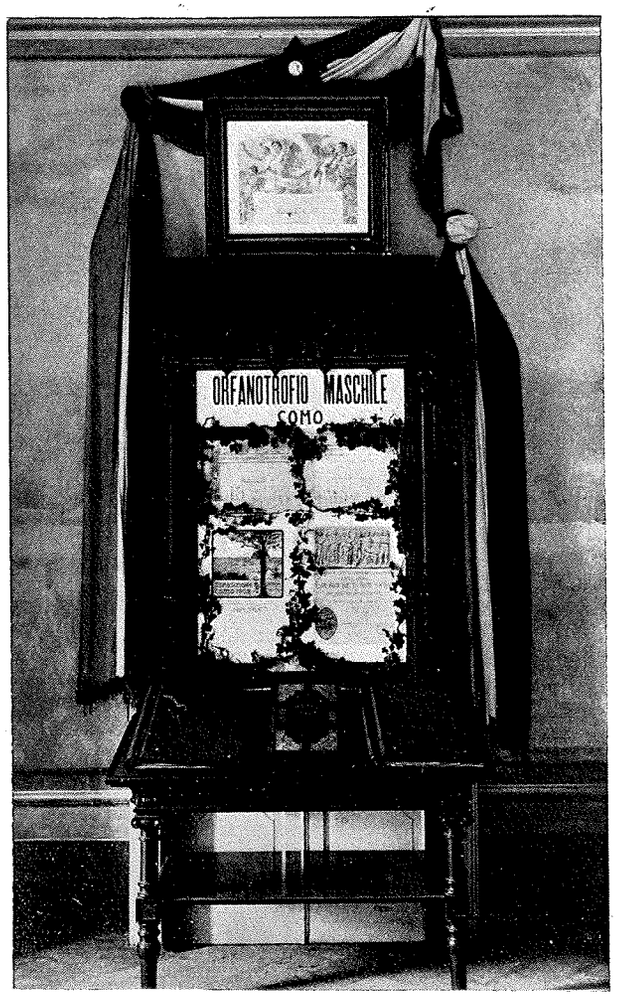
Impossibilitati ad intervenire, mandarono l'adesione: Andina gr. uff. avv. Filippo; Somaini dott. Antonio; Ferrario dott. Rodolfo; prof. Molteni; Rossi ing. Giuseppe; Rumi don Serafino parroco di Bernate; Circolo Pop. Cattolico di S. Bartolomeo; Fede-



Orfanotrofio Maschile di Como: Aula di Disegno.



Orfanotrofio Maschile di Como: Scuola - Museo.



Orfanotrofio Maschile di Como: Diplomi ottenuti in diverse Esposizioni.

razione fra le Associazioni di m. s.; Valli ing. Andrea; Montorfano Mario; Corpo musicale Emancipazione; da Parigi il socio Facchinetti Angelo; Prestorini Francesco.

Parteciparono con vessillo alla cerimonia inaugurale ed al corteo le seguenti società: « Ordine e lavoro » fra gli ex-allievi dell'Orfanotrofio maschile di Milano; M. S. fra gli ex-alunni dell'Orfanotrofio di Novara; Madri e Vedove dei Caduti; Ass. Naz. Combattenti (Sez. di Como); M. S. fra falegnami ed altri operai; Club Badile; Reduci d'Africa e d'Oriente; Puro M. S.; Borgovico; Pittori e decoratori; Filarmonica Comense; Società orchestrale; M. S. di Bernate Rosales; Militari in congedo; Tubercolotici di guerra; Musica cittadina A. Volta; Musica Baradello; S. C. Lario di Monte Olimpino; Impiegati I. e C.; Federazione Lavoratori del Libro; S. Martin Club; Club Esperia; Associazione Guardie di finanza in congedo; Casa Divina Provvidenza, con gruppo di alunni; Avanguardia Fascista; Balilla; Direttorio avanguardisti; Società Cattolica Maschile; M. S. di San Bartolomeo nelle Vigne; Ginnastica Constantia; Filarmonica S. Cecilia; Corpo musicale dell'Orfanotrofio maschile; Alunni dell'Orfanotrofio maschile; Corpo musicale degli ex-alunni dell'Orfanotrofio maschile di Como; Corale Nuova Comense; Circolo Tapis; Corale Donizzetti; Circolo educativo A. Volta; Club Alpino Operaio; Circolo di m. s. S. Giorgio; Unione del lavoro.

E' vicino mezzogiorno ed i portici dell'Orfanotrofio si ripopolano. La campagna suona, la vecchia campana di cui la voce è ben nota: chiama con i convitati di ogni giorno, quelli che dopo tanti anni son tornati alla casa che li istruì e li educò. Le lunghe tavole son disposte nella vasta aula di disegno: e i circa centocinquanta convitati vi prendono posto. Alla tavola che chiude l'estremo lato del rettangolo siedono mons. Barge, il cav. uff. Bottacchiari, il Rettore, il sig. Tettamanti, il dott. Cavalleri. L'attesa non è molta, ed ecco la schiera dei camerieri entrare, servire, accontentare. Man mano che il pranzo avanza il tono delle voci s'eleva: scoppiano risa, si lanciano saluti, si gridano evviva. Alla frutta uno squillo di tromba segna l'inizio dei brindisi.

Fra il silenzio più raccolto si leva a parlare il signor Rettore. La sua è parola di padre ai figli, saluto che viene dal cuore, compiacimento perchè il voto s'è compiuto. Un suo accenno al vecchio prefetto, al « Giovannin » che ama gli orfani come suoi figli, è accolto da appalusi vivissimi. Vediamo dei visi commossi, vediamo dei fazzoletti portarsi agli occhi mentre il Rettore rievoca ricordi, mentre ringrazia quanti s'adoperarono per il sorgere dell'Associazione dalla quale egli spera un gran bene per gli Orfani. Augura agli ex-allievi, augura alla Società che gli insegnamenti che dà l'immagine del Santo, che sorride dal vessillo, informino la condotta di tutti per essere utili a sè, alla famiglia, alla patria; augura che le parole ricordate sul vessillo: *orphano tu eris adiutor*, inspirino sempre la Società perchè soccorra, sorregga il giovane che esce dall'Orfanotrofio. Con questi sentimenti alza il bicchiere.

Applausi scroscianti accolgono la fine del commosso discorso di don Verga.

Mons. Barge brinda alla Società, ma egli deve brindare anche al Rettore. Questa è festa non solo di carità, ma di riconoscenza. Applausi vivissimi accolgono le parole di mons. Barge all'indirizzo di don Verga, del maestro Gabaglio, del « Giuvan », che diventano scroscianti quando ricorda che l'anno venturo si compie il 25° di rettorato di don Verga. Si augura poi che le Associazioni fra ex-allievi si riuniscano in Federazione per adempiere meglio ai loro compiti. Ed è la volta del maestro Gabaglio: « Compagni, non tengo un discorso, ma interpretando i sentimenti di riconoscenza di tutti, bacio il Rettore ». L'abbraccio è accompagnato da un fragorosissimo evviva.

Il presidente Tettamanti ringrazia tutti e legge le adesioni; aggiunge poi una buona notizia, che è vivamente applaudita: Monsignor Barge e il dottor Cavalleri hanno versato ciascuno L. 100 per diventare soci onorari dell'Associazione. Porge poi al maestro cav. uff. U. Bottacchiari un piccolo segno di riconoscenza per l'opera sua - medaglia d'oro - e un altro al sig. C. Butti, collaboratore intelligente del maestro Bottacchiari - medaglia d'argento - augurandosi che vorranno continuare anche per l'avvenire la loro azione benefica.

Una mezz'ora di viva allegria è procurata ai convitati dal signor G. B. Cavadini, il quale legge una sua *bosinada* dove c'è per tutti - dal Rettore al Presidente ai semplici soci - un motto arguto, un augurio, una tiratina cortese d'orecchi. E poi che egli ha voluto ricordare anche la stampa perchè non dimentichi l'Associazione che ha per programma: patria, famiglia, lavoro, così gli diciamo senz'altro che abbiamo accettato il suo consiglio di picchiare - non troppo forte, s'intende - se la Società uscisse o tentennasse su quel binario. Ma siamo sicuri che non ce ne sarà bisogno e potremo sempre portare il nostro contributo al suo prosperare.

Belotti Giulio, primo alunno uscito sotto il rettorato di don Verga, sente di dovergli manifestare la sua gratitudine; il dottor Cavalleri si compiace della bella e commovente testimonianza di affetto data al Rettore; un evviva è gridato per gli ex-allievi caduti in guerra.

***

Per l'inaugurazione della lapide agli *ex martinei* morti in guerra, il 28 ottobre 1923 *l'Ordine* scriveva:

« Alla presenza di largo stuolo di autorità, associazioni, rappresentanze, parenti dei caduti e soci dell'Associazione ex-alunni dell'Orfanotrofio, nonchè di numeroso pubblico, ebbe luogo domenica nell'Orfanotrofio Maschile la benedizione e lo scoprimento della lapide alla memoria degli alunni morti per la Patria.

Notati fra i presenti: l'avv. De Giorgis in rappresentanza del Prefetto, l'avv. cav. uff. Giulio Benzoni, oratore ufficiale, l'avv. gr. uff. Filippo Andina, l'on. comm. avv. Mariano Rosati, mons. Gian Luigi Barge per il Vescovo, il cav. uff. Luigi Biotti, segretario generale del Comune in rappresentanza del Commissario Prefettizio, il gr. uff. Luigi Reina per la Croce Rossa, i giudici del Tribunale Zama e Zanini, il Preside dell'Istituto tecnico prof. cav. A. Ferratini, il dott. Riccardi Zavaldi, il prof. Levi in rappresentanza del preside del Liceo, l'ing. cav. Zanini, la contessa D'Oncieu de Chaffardon per le madri e le vedove dei Caduti, il prof. cav. uff. Bartolomeo Pozzolo, il maestro Vittorio Gabaglio, il maestro Rossi, il prof. Bernardo Borghi, ecc.

Tra le associazioni con vessillo: la Palestra Constantia; la Società « Ordine e lavoro », tra gli ex-matinitt di Milano, la Società di mutuo soccorso tra gli ex-alunni dell'Orfanotrofio di Novara, la Società di mutuo soccorso tra gli ex-martinei di Como, la Società di mutuo soccorso per gli Interessi Cattolici, il Club Badile, la M. S. di Borgo Vico, i Lavoratori del libro, i Veterani delle Patrie Battaglie, il Circolo Popolare Cattolico S. Agata, il Circolo Popolare S. Orsola; i Reduci d'Africa e d'Oriente.

Tra le rappresentanze: Gruppo premilitare Fiamme Cremisi, al comando del sergente Galli; Bersaglieri in congedo; Reparto ferrovieri fascisti; Tubercolotici di guerra; Unione nazionale reduci di guerra; M. S. tra falegnami ed affini; Filarmonica S. Cecilia; Filarmonica Emancipazione; Società generale di M. S. Prestava servizio d'onore un drappello armato della Milizia nazionale.

Mentre le autorità prendono posto sul palco appositamente eretto in fondo all'ampio porticato dell'Istituto, il Corpo bandistico dell'Associazione ex martinei intona le meste note di una marcia funebre. Quindi la signora Luigia Fumagalli, madre di un eroico caduto, toglie il velo che copre la lapide, mentre la musica dell'Orfanotrofio esegue la Marcia reale e il picchetto della Milizia presenta le armi. Il signor Carlo Tettamanti, presidente dell'Associazione ex martinei fa l'appello dei caduti e mons. Barge imparte la benedizione alla lapide e pronuncia ispirate parole alla memoria dei caduti. Il Rettore dell'Orfanotrofio, don G. B. Verga, con commosse parole saluta il coronamento di quest'opera doverosa alla memoria dei suoi antichi alunni, e ricorda i nobili sensi di amor patrio cui essi sempre s'ispirarono.

L'oratore ufficiale cav. uff. Giulio Benzoni, con un alato discorso rievoca la gloria del sacrificio compiuto dai giovani eroi, accennando al connubio delle idee di Patria e Religione loro ispirate dall'educazione ricevuta nel Pio Istituto. Ha parole di conforto per i parenti dei caduti e ricorda loro la gloria che i prodi ora godono nella patria celeste. Esorta infine i giovani alunni dell'Orfanotrofio a sempre amare questa nostra bella Patria, per la quale i loro maggiori compagni fecero sacrificio della loro giovine vita.

Seguono il prof. Salmini dell'« Ordine e lavoro » di Milano e

il sig. G. Albisati per l'Orfanotrofio maschile di Novara, portando il saluto riverente ai compagni di Como caduti per la Patria.

La Banda degli alunni eseguì quindi l'Inno del Piave e la Marcia reale, mentre i vessilli delle Associazioni sfilano davanti alla lapide.

Diamo l'elenco dei prodi caduti: Bergna Luigi, Bernasconi Angelo, Bianchi Pietro, Broffoni Romeo, Cantaluppi Cesare, Castelletti Carlo, Cattaneo Francesco, Fattorini Ambrogio, Fumagalli Giuseppe, Guanziroli Giovanni, Livio Riccardo, Maspero Mario, Negri Cesare, Negrini Emilio, Rambaldi Mario, Rattaggi Marco, Rossi Carlo, Migliavada Cesare, Taiana Pietro, Vitali Domenico.

La lapide, su disegno del prof. Carlo Galfetti, consta di una lastra di marmo bianco con contorni architettonici. Fu eseguita dall'alunno Gaslini Ermanno sotto la direzione del marmista signor Paolo Bianchi.

Le rappresentanze dell'« Ordine e lavoro » di Milano e della « Francesco Dominioni » di Novara fecero omaggio di una artistica corona di lauro con bacche dorate e di un mazzo di fiori. Gli ex martinitt di Como apposero ai piedi della lapide un gran fascio di crisantemi.

Aderirono alla cerimonia e scusarono l'assenza: il colonnello comandante del Distretto cav. Moni, l'Associazione ex-Martinitt di Pavia, la sig.na Maria Andina, l'ing. Ferrari per la Direzione della Scuola tecnica, il ten. Pompeo Introzzi dei Premilitari Fiamme Cremisi, il signor Angelo Guanziroli dei Tubercolotici di guerra.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione ex-Martinitt, unitamente alla direzione dell'Orfanotrofio, ringrazia sentitamente le autorità, le associazioni, le rappresentanze intervenute alla cerimonia e tutte le gentili persone che contribuirono alla buona riuscita della stessa.

GINNASIO STATALE A. VOLTA – LICEO – COMO
10209